FRIULI NEL MONDO

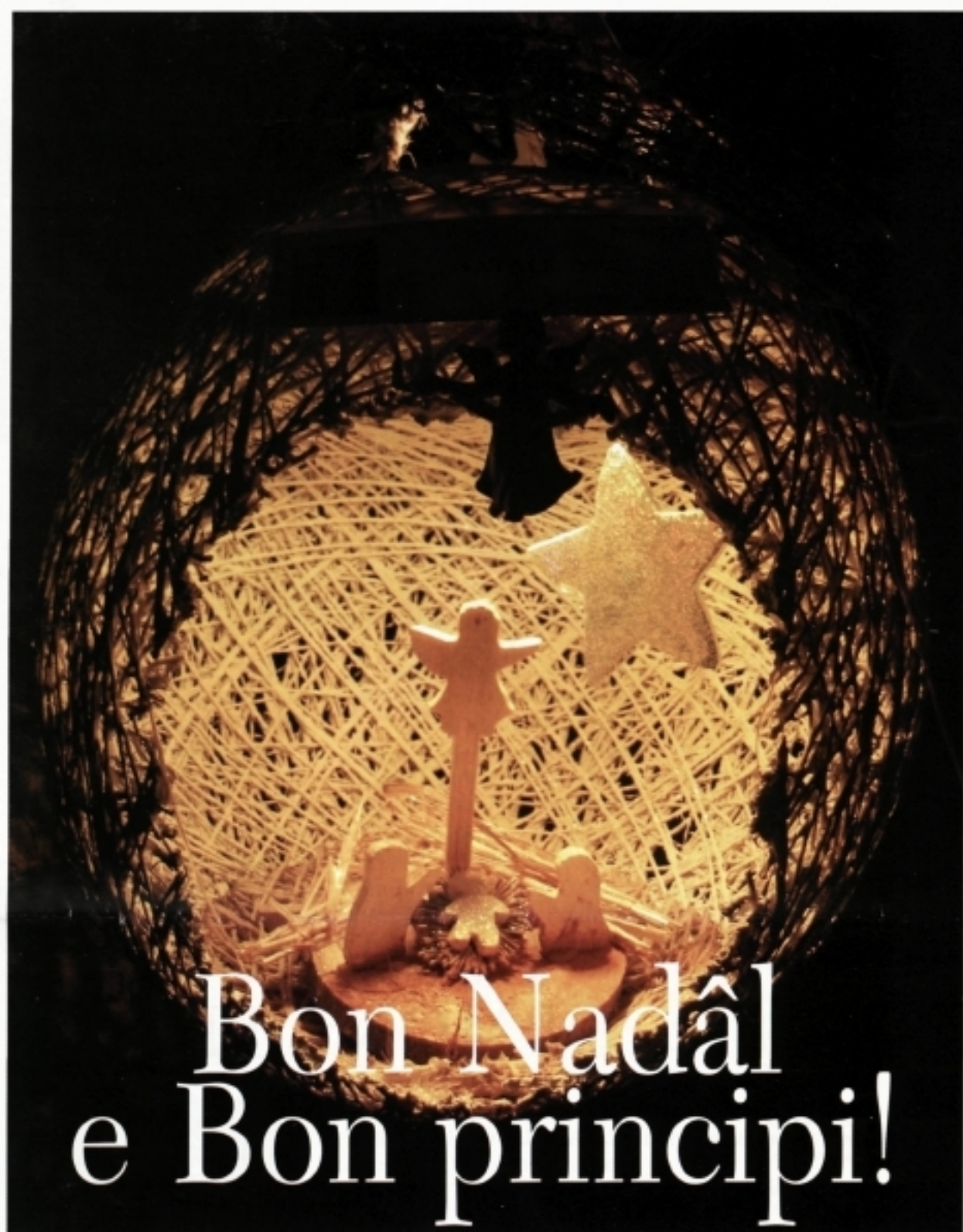
Dicembre 2006
Anno 54
Numero 626

Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, fax 0432-507774 - e-mail: info@friulinelmondo.com, Sito Internet: www.friulinelmondo.com, - **Spedizione** in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 intestato a Ente Friuli nel Mondo. Bonifico bancario: Friulcassa S.p.A., Agenzia 9 Udine, servizio di tesoreria. Conto corrente bancario n. 067010950 CIN S ABI 06340 CAB 12315. **Quota associativa** con abbonamento al giornale: Italia 15 Euro, Europa 18 Euro, Sud America 18 Euro, Resto del Mondo 23 Euro.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

PER UN NATALE DI PACE

Domenico Zannier

Con ciclica puntualità l'anno presenta la luce delle sue stelle, dei suoi avvenimenti, delle sue celebrazioni e commemorazioni, delle sue feste, religiose e civili. Rompono la monotonia di una vita che trascorre grigia e senza slanci, abitudinaria e uniforme. Ed è allora che ci si sente veramente persone e uomini liberi, capaci di memoria, ricchi di tradizioni che affondano le loro radici nei secoli, vibranti di idealità. Il Natale nel mondo cristiano e non solo in esso è una delle più belle ed affascinanti festività. Se tutti i grandi personaggi che hanno scandito le tappe del progresso umano vanno ricordati e spesso assistiamo alle loro commemorazioni e valorizzazioni, colui che è nato a Betlemme, Gesù Cristo, merita per primo la celebrazione ed il ricordo. Con Lui l'umanità ha fatto una svolta immensa e si è incamminata verso un mondo migliore, impensabile prima di Lui. Certamente l'umanità è tornata purtroppo anche indietro, dimenticandolo spesso, rifugiandosi in ideologie da barbarie scientifica, che dovevano creare una nuova società e un nuovo ordine. Il risultato lo si è visto nei nazionalismi, nelle dittature spietate, in milioni di vittime ed in montagne di macerie. E ancora ci si continua a uccidere e ad opprimere. Il Natale ci ricorda la persona di Cristo ed il suo messaggio infinito di amore e di pace. Ci parla di divina paternità e di universale fratellanza. Gli angeli riassumono nel loro canto di nascita tutto il programma cristiano «Gloria a Dio nei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà». Non è poco aprire gli occhi alla gloria celeste che ci attende, alla spiritualità e trascendenza dell'essere umano. Non è poco nemmeno vivere e saper vivere in pace sulla terra. Lo constatiamo ogni giorno. È possibile evitare di farci male? Ricchezza, potenza, dominio, odio e corruzione sono forse invincibili? Non possono mutarsi nel benessere di tutti, nel servizio senza discriminazioni della comunità umana? Il Figlio di Dio fatto uomo, nella tenerezza del suo pianto e del suo sorriso di fanciullo, ci apre all'accoglienza di tutto ciò che è bello, buono, giusto.
Il Natale, "Dies Natalis", mantiene il suo significato profondo di unione nuova tra Dio ed il genere umano.
E il frutto miracoloso ne è la pace. Abbiamo bisogno di pace nella famiglia, nelle nazioni, nel lavoro, nella Fede e nella scienza. Pure le arti ci aiutino a fare pace.
Il Natale friulano risuona nelle pastorali popolari, nel canto del "Missus" sulle note tradizionali e le stupende creazioni di Tomadini e Candotti. Il Patriarca Paolino di Aquileia ci ha lasciato dai tempi di Carlo Magno nell'VIII secolo il più antico canto natalizio friulano in latino "De Nativitate Domini", che è stato esempio a molti venuti dopo in altre lingue.
Il Natale sta al centro di un intero ciclo natalizio che dalla prima domenica di Avvento porta al culmine dell'Epifania. Tra i due termini un anno finisce ed un anno nuovo nasce. Con il premio "Nadâl Furlan" di Buja e il Premio Epifania di Tarcento il Friuli riconosce il valore dei suoi figli migliori in Patria e all'Estero. Friuli nel Mondo, concreta e ideale famiglia, che abbraccia tutti i friulani, sparsi nei cinque continenti, in questa felice circostanza augura loro armonia e concordia, pace e salute e la realizzazione dei traguardi cui tendono. Due millenni di civiltà cristiana e friulana, italiana ed europea, stanno nelle nostre mani.
È un patrimonio consistente, che non va soltanto custodito e rievocato, ma fatto rinascere, vivere, prosperare.
Tutti possiamo dare il nostro contributo, rispettando pure culture diverse. La nascita di Betlemme illumina con il Cristo, Luce, Acqua, Vita la nostra rinascita e l'umano destino. Una Madre china ed affettuosamente adorante sull'umile culla esalta la grandezza dell'universale maternità umana.
Nel sole che riprende, il germoglio di Dio fiorisca nel nostro cuore, colmi la solitudine, infonda entusiasmo, irradi la gioia.
L'amore per la terra d'origine e per la patria presente si accresca di palpiti nuovi.

Un Presepio della rassegna di Poffabro di Frisanco (riprodotto in alto) e quello bavarese allestito a Ravascletto, in onore dei Cramârs della Carnia (http://www.euroleader.it/territorio/associazioni/pro_loco_ravascletto, in basso): rientrano fra le rappresentazioni natalizie curate dalle Pro loco del Friuli per la manifestazione "Giro Presepi 2006". Si tratta di un vero e proprio "circuito culturale e spirituale", coordinato dall'Associazione regionale delle Pro loco, che dà la possibilità di visitare oltre 100 presepi in più di 70 paesi di tutto il Friuli e della provincia di Trieste. Fino all'Epifania, si potranno ammirare numerose rassegne di Presepi tradizionali e monumentali, oltre ai più suggestivi Presepi viventi. Dalla tradizione di Perteole al grande Presepe all'aperto di Ara di Tricesimo; la Rassegna di Sutrio; la Mostra di Qualso; e i Presepi di Castelmonte (www.ilpresepio.too.it); il Concorso e le Mostre di Moggio; il prezioso patrimonio del "Museo del Presepe" di Trieste; l'originale esposizione della scuola gemonese "Santa Maria degli Angeli" e la ricca mostra di "Presepi da collezione" di Gemona... "Giro Presepi" si articola in 11 itinerari, alla riscoperta delle tradizioni delle nostre terre. Oltre alla guida su carta, sono disponibili quelle in rete agli indirizzi: www.prolocoregionefvg.org e www.turismo.fvg.it

L'Ente Friuli nel Mondo, con il sostegno della Regione e della Fondazione Crup, ha ospitato un important

ITALIANI NEL MONDO: PRE

La "Federazione unitaria stampa italiana all'estero" ha scelto il Friuli per celebrare il suo primo convegno sull'informazione per gli italiani nel mondo dopo l'elezione dei parlamentari della Circoscrizione estero. I lavori, animati dal presidente "Fusie", Domenico De Sossi, si sono svolti a Udine il 1° dicembre, seguiti sabato 2 dalla riunione del Consiglio direttivo della Federazione. Al convegno, organizzato in collaborazione con l'Ente Friuli nel Mondo, erano rappresentati 61 mezzi di comunicazione provenienti da 20 Paesi. Hanno portato il proprio contributo i parlamentari Franco Narducci, Claudio Micheloni e Nino Randazzo, il direttore di "Assocamereestero", Gaetano Esposito, e gli assessori del Friuli-V. G. Franco Iacop (Relazioni internazionali) ed Enrico Bertossi (Attività produttive).

La seduta inaugurale del convegno "Fusie" di Udine. Al tavolo della presidenza da sinistra: l'assessore regionale Franco Iacop, il direttore generale della Fondazione Crup, Lionello D'Agostini; il presidente della Provincia di Udine, Marzio Strassoldo; il presidente di Friuli nel Mondo, Giorgio Santuz; il presidente emerito dell'Ente, Mario Toros; il presidente della "Federazione della stampa italiana all'estero", Domenico De Sossi; e il vicesindaco di Udine, Vincenzo Martines. Nell'altra foto, i convegnisti che hanno affollato sala "Ajace", il 1 dicembre

Patrocinato dalla Regione e dalla Fondazione Cassa di risparmio di Udine e Pordenone, il convegno della "Federazione unitaria stampa italiana all'estero" è stato concretamente organizzato dall'Ente Friuli nel Mondo. La riflessione sul tema "L'informazione italiana all'estero: ruolo politico e promozione del territorio", il 1° dicembre, si è articolata in due sessioni: presso la Sala Ajace del Municipio di Udine nella parte mattutina e nella sala convegni della Fondazione Crup, in via Manin, per la parte pomeridiana. I lavori in sala Ajace sono stati diretti dal presidente di Friuli nel Mondo, Giorgio Santuz, che ha espresso la grande gioia dell'Ente nel contribuire all'importante evento.
La seconda parte della giornata ha avuto per coordinatore Mario Toros, presidente emerito dell'Ente nonché presidente onorario dell'Unione nazionale delle Associazioni degli immigrati e degli emigrati ("Unaie"), che al convegno friulano è stata rappresentata dal presidente Domenico Azzia. Il confronto fra gli operatori della stampa italiana all'estero, giunti in Friuli da ogni parte del mondo, è stato introdotto dal presidente della Provincia di Udine e vicepresidente di Friuli nel Mondo, Marzio Strassoldo, dal vicesindaco di Udine, Vincenzo Martines, dal presidente dell'Ordine regionale dei giornalisti, Piero Villotta, e dal vicepresidente dell'Associazione della stampa friulana, Amos D'antoni.
Strassoldo ha ricordato l'importanza della «formidabile rete di collegamento e di relazioni costituita dai "Fogolârs"» e il loro impegno nel coinvolgere e mobilitare le nuove generazioni, ora che i processi di emigrazione si sono esauriti e che si è affermato il fenomeno della "mobilità internazionale". Lionello D'Agostini, direttore generale della Fondazione Crup, ha ribadito la volontà del suo istituto di continuare a sostenere in maniera convinta e istituzionale Friuli nel Mondo che, per i friulani, è la più importante realtà al servizio dei corregionali all'estero. In sintonia con la nuova presidenza Santuz – ha aggiunto D'Agostini –, l'impegno tradizionale sarà sviluppato per assicurare il collegamento di quei giovani friulani che sono protagonisti della mobilità internazionale.

FRIULI NEL MONDO
www.friulinelmondo.com

MARIO TOROS
Presidente emerito

GIORGIO SANTUZ
Presidente

MARZIO STRASSOLDO
Presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente

ELIO DE ANNA
Presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente

ENRICO GHERGHETTA
Presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - C. P. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
info@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Rita Zancan Del Gallo, Appiotti Carlo, Gregoretti Lucio, De Martin Roberta, Cernoia Oldino, Musolla Paolo, Medeot Feliciano, Roncali Lucio, Strassoldo Raimondo, Toniutti Raffaele, Varutti Pierantonio, D'Agostini Lionello, Cattaruzzi Mario.

Collegio dei revisori dei conti: Pelizzo Giovanni, Pezzetta Marco, Meroi Massimo, Marseu Paolo, Passoni Giuseppe

Collegio dei probiviri: Degano Adriano, Paschini Clelia, D'agosto Oreste

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Lithostampa
Pasian di Prato (Udine)

Con il contributo di:
- Provincia di Udine
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'estero

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI UDINE
N.116 DEL 10.6.1957

Giovedì 21, messa ad Ampezzo nel 1° anniversario

IN MEMORIA DI MONS. PETRIS

Il 21 dicembre i familiari e la Fondazione della Conferenza episcopale italiana "Migrantes" ricordano mons. Luigi Petris nel primo anniversario della scomparsa. Alle 18.30, nella chiesa parrocchiale di Ampezzo, la messa di suffragio verrà presieduta dal vescovo di Verona, mons Lino Belotti, in qualità di presidente di "Migrantes" e della "Cemi".
Con il presule concelebreranno il parroco e vicario foraneo dell'alta Val Tagliamento, don Pietro Piller, il direttore generale di "Migrantes", mons. Piergiorgio Saviola, e i direttori dei 5 settori pastorali in cui è suddivisa la Fondazione. Mons. Petris è morto lo scorso anno nella sua casa di Ampezzo, dopo lunga malattia, lasciando i fratelli Carlo, Franco e Sergio, le cognate e i nipoti. Classe 1939, era stato ordinato presbitero nel 1963.
Il suo servizio a favore dei migranti è iniziato nel 1967, dopo una prima esperienza pastorale a Pontebba.
A fianco di don Ascanio Micheloni di Buttrio, ha operato presso la Missione cattolica italiana di Saarbrücken in Germania, divenendone più tardi direttore e fondandovi una rete di doposcuola che, in 15 anni, ha accolto non meno di mille e 300 ragazzi italiani della Saar.
Divenuto delegato nazionale per le Missioni cattoliche in Germania e Scandinavia, si è fatto apprezzare per la grande capacità di armonizzare attività pastorale e impegno di promozione umana. Per le sue doti, nel 1991, è stato nominato dalla Conferenza episcopale italiana direttore per la pastorale degli emigrati italiani, in seno alla Fondazione "Migrantes", della quale è diventato direttore generale nel 1996, svolgendo tale servizio fino alla sua morte.

Nella sala convegni della Fondazione Crup (da sinistra): Giorgio Santuz, Enrico Bertossi, Mario Toros, Domenico De Sossi e il portavoce del giornale venezuelano "Vita"

Gli interventi degli assessori regionali Iacop e Bertossi

Veri protagonisti

Dopo il voto degli italiani all'estero, la società italiana è chiamata a superare gli ultimi pregiudizi per prendere finalmente coscienza dell'importanza della presenza in Parlamento dei rappresentanti dei connazionali residenti all'estero e sul ruolo fondamentale che l'"altra Italia" può svolgere nella promozione turistica, culturale e imprenditoriale del Paese. Va da sè che la stampa italiana nel mondo, in questo nuovo rapporto, è un elemento indispensabile, come hanno sottolineato sia l'assessore regionale alle Attività internazionali, Franco Iacop, sia quello alle Attività produttive, Enrico Bertossi. Per le comunità italiane all'estero si prospetta una nuova dimensione attiva – ha affermato Iacop – e ai mass media tocca il compito di promuovere interconnessioni efficaci, favorendo e informando sulle azioni di partenariato internazionale. Decisivo è che, in tali relazioni, abbiano un ruolo da protagonista le seconde e le terze generazioni. Bertossi ha manifestato vivo interesse per la convention udinese della "Fusie". «Credo che le persone abbiano la necessità di avere in mano un bel giornale per informarsi e conoscere, per continuare ad avere un affetto, un legame con la terra di origine e fermare l'attenzione su quello che viene riportato – ha detto –. Il vostro lavoro è importante perché tenete acceso un legame affettivo e sociale forte tra il nostro Paese ed i fratelli italiani che vivono e lavorano all'estero».

CONVEGNO INTERNAZIONALE E IL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA "FEDERAZIONE UNITARIA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO"

SENZA ATTIVA E INFORMATA

Sia gli operatori dell'informazione che i parlamentari eletti all'estero sono persuasi che l'attuale fase sia addirittura più delicata di quella antecedente al voto politico. La realtà degli italiani "fuori dall'Italia" per i più, nel Paese, resta un fatto sconosciuto e trascurabile. Per questo, i numerosi e appassionati interventi, registrati nella due giorni del convegno udinese della "Fusie", hanno sottolineato la necessità che la stampa italiana nel mondo si assuma compiti nuovi.
C'è bisogno di potenziare l'informazione rivolta alle comunità degli italiani nel mondo e di migliorare la presentazione dell'Italia di oggi (quella vera e viva e non quella della nostalgia) all'estero, ma occorre anche produrre un'efficace "informazione di ritorno", diffondendo notizie più capillari sulle reali risorse della diaspora. Tale potenziamento, da parte delle istituzioni pubbliche, richiede necessariamente un sostegno convinto al sistema dei media degli italiani nel mondo (anche con il canale dell'informazione istituzionale e con appositi finanziamenti alla "Fusie"), una radicale trasformazione di "Rai international" (accusata dai più di latitanza e d'irresponsabilità) con il coinvolgimento diretto delle emittenti e delle reti informative regionali, ma anche di "Comites" e "Cgie".
La disponibilità di risorse pubbliche deve andare di pari passo con la massima trasparenza nel loro utilizzo e con una concreta trasformazione della "Federazione unitaria stampa italiana all'estero", peraltro già impegnata a darsi uno statuto nuovo e più efficace, tramite una commissione di studio guidata da Gino Dassi.

OLTRE 60 MEZZI DI COMUNICAZIONE DA 20 PAESI

LE TESTATE PRESENTI

Al convegno internazionale di Udine sono state rappresentate le seguenti testate giornalistiche, presenti direttamente con gli editori, con i direttori o con propri portavoce: Svizzera: "L'Eco" (Basilea), "La Pagina" (Zurigo), "Rinascita" (Bienne) e "La Rivista" (Zurigo); Cile: "Presenza" (Santiago); Bulgaria: "Corriere Italia-Bulgaria" (Sofia); Germania: "Corriere d'Italia" (Francoforte) e "Web Giornale" (Monaco); Tunisia: "Il Corriere di Tunisi"; Algeria: "La Voce degli Italiani"; Romania: "Insieme" (Bucarest); Brasile: "Insieme" (Curitiba) e "Forum Democratico" (Rio de Janeiro); Canada: "Corriere Italiano" e "Cittadino Canadese" (Montréal), "Chin Radio" (Toronto) e "Marco Polo" (Vancouver); Croazia: "Voce del popolo" (quotidiano di Fiume); Australia: "Il Globo" (quotidiano di Melbourne), "La Fiamma" (quotidiano di Sidney), "Rete Italia" (Melbourne) e "Nuovo Paese" (Adelaide); Belgio: "L'Eco del Belgio" (Mons) e "L'Araldo" (Liegi); Uruguay: "Spazio Italia" (Montevideo); Usa: "America Oggi" (New York), "Gente d'Italia" (Miami), "Corriere di Los Angeles" e "Radio Italia" di Pittsburg; Argentina: "L'Eco d'Italia" e "La Tribuna Italiana" (Buenos Aires) e "Prima Voce" (Mar Del Plata); Gran Bretagna: "La Voce degli Italiani", "L'Italiano" e "Londra Sera" (Londra); Sud Africa: "La Gazzetta del Sud Africa" e "La Voce" (Johannesburg). Le testate dedicate all'emigrazione e alla mobilità internazionale provenienti da altre regioni italiane sono state: "La Voce dell'Emigrante" (L'Aquila); "Il Messaggero di Sant'Antonio" (Padova); "L'Italiano" (quotidiano on-line); "Migranti Press"; "Sicilia Mondo", "Pugliesi nel Mondo", "Calabresi nel Mondo", "Trentini nel Mondo", "Bellunesi nel Mondo", "Trevisani nel Mondo" e "Veneziani nel Mondo".

Il banchetto con i giornali aderenti alla "Fusie" in distribuzione al convegno di Udine. A sinistra, l'intervento di Piero Villotta, presidente dell'Ordine regionale dei giornalisti, venerdì 1 dicembre in sala "Ajace"

PER IL 2007

Abbonamenti e quote sociali

La quota di adesione, che dà diritto al mensile, resta uguale a quella del 2006, mantenendo un occhio di riguardo per i friulani del continente latino americano.
Le quote associative pertanto restano così fissate:
Italia: 15 euro
Europa: 18 euro
Sud America: 18 euro
Resto del mondo: 23 euro.
Ai Fogolârs ed ai friulani residenti nelle aree economicamente stabili, viene chiesto di considerare la possibilità di offrire una o più quote di adesione (con relativo abbonamento) a coloro che, invece, vivono in realtà soggette a bruschi cambiamenti. La singola quota di solidarietà è stata fissata in 10 euro.

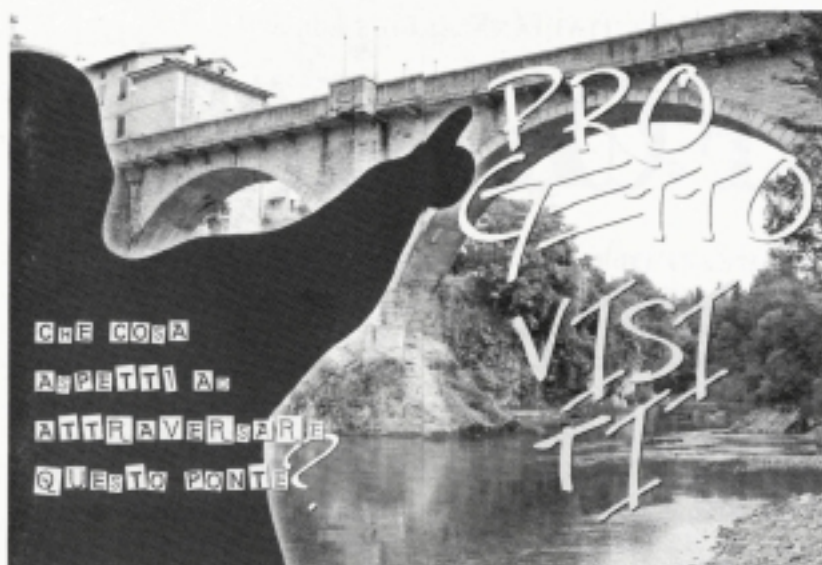
AL È STÂT PRESENTÂT PRIN A UDIN E PO A MONFALCON, PAR CURE DAL FOGOLÂR FURLAN

AL TORNE IL STROLIC

Unire cultura a economia, tradizione a innovazione. È stata questa la grande sfida raccolta dallo "Strolic furlan pal 2007" e dal suo curatore, Ovidio Colussi.
Il volume, che è stato presentato sabato 25 novembre, giorno di Santa Caterina, nella Sala del consiglio provinciale udinese di Palazzo Belgrado, aveva infatti per tema le istituzioni e le personalità che con il loro lavoro, le loro aziende e il loro impegno hanno eliminato il dramma della emigrazione friulana.
Un doveroso omaggio dunque a scuole come il "Malignani" di Udine, che ha formato i quadri tecnici e dirigenziali delle imprese friulane quando ancora non c'era in Friuli una università, poi ancora ai coltellinai di Maniago e ai seggiolai del triangolo della Sedia, ed ancora ai tanti imprenditori protagonisti del rilancio economico del Friuli quali Tommasina Da Ponte Tonon della Carnica Arte Tessile, Armando Cimolai, i Danieli, i Fantoni, i Pittaro, Andrea Pittini, Rino Snaidero, Benito Zollia e Lino Zanussi.
E quasi in veste di padrini di questo storico almanacco della "Società filologica friulana" c'erano proprio alcuni di questi imprenditori che hanno portato non solo il loro saluto ma anche e soprattutto la memoria delle proprie aziende: Marco Fantoni, Armando Cimolai, la figlia di Rino Snaidero, il presidente della Danieli, Gianpietro Benedetti, oltre al preside dell'Istituto Malignani, prof. Arturo Campanella.
Dopo i saluti del presidente della "Filologica", Lorenzo Pelizzo, del presidente della Provincia di Udine e vicepresidente di Friuli nel Mondo, Marzio Strassoldo, e della delegata alla cultura, Valeria Grillo, il volume è stato presentato dal direttore della Società "Filologica friulana", Feliciano Medeot, il quale ha ricordato non solo le figure di coloro che hanno eliminato la "valigia con lo spago", metafora della emigrazione, ma ha anche illustrato alcune novità di questa edizione dello "Strolic" tra cui l'inserimento di una serie di date e ricorrenze importanti per la storia del Friuli. La serata si è poi conclusa con la proiezione in anteprima di alcuni episodi del cartone animato "Omenuts", progetto promosso dalla "Società filologica friulana.

F. M.

Di man çampe: il diretôr de "Filologjiche furlane", Feliciano Medeot; il conseîr delegât pe culture de Provincie di Udin, Valeria Grillo; il president de Provincie di Udin, Marzio Strassoldo; il president de "Sff", Lorenzo Pelizzo; e il curadôr dal "Strolic furlan pal 2007", Ovidio Colussi di Cjasarse, dissepul di Pieri Pauli Pasolini e scritôr (foto Viola)

ENTRO DICEMBRE I FOGOLÂRS COINVOLTI NEL PROGETTO DEVONO TR

RIPARTE IL "PR

Saranno coinvolti 15 giovani discendenti di corregionali, di età compresa tra i 16 e i 19 anni, e 15 giovani residenti nel territorio regionale di pari età nella terza edizione del "Progetto Visiti". I giovani, individuati da Friuli nel Mondo e dal Convitto nazionale "Paolo Diacono" di Cividale, effettueranno un soggiorno di 5 settimane in Friuli e in Argentina, Brasile, Uruguay e Venezuela. La selezione delle domande regolarmente presentate è stata effettuata, in via definitiva una Commissione mista Ente/Convitto. Scop del progetto è formare i partecipanti all'internazionalità, attraverso un reale scam culturale, educativo e linguistico fondato sul consapevolezza di un'identità personale e

L'arrivo dei ragazzi di origine friulana provenienti dall'Argentina, dal Brasile, dall'Uruguay e dal Venezuela è previsto verso i primi giorni del mese di gennaio. L'accoglienza non sarà delegata agli adulti coinvolti nel progetto – docenti, genitori, accompagnatori – ma prevede l'azione diretta dei coetanei friulani, chiamati a riflettere sulle peculiarità sociali e culturali del territorio regionale per condividerle con gli ospiti. Durante il soggiorno in Friuli verranno proposte visite guidate e studi con il coinvolgimento degli studenti del Convitto "Paolo Diacono", che i giovani provenienti dal Sud America frequenteranno.
Gli studenti accolti in Italia frequenteranno anche un corso intensivo di lingua italiana.
Nei mesi di luglio e agosto del 2007, gli studenti friulani raggiungeranno a loro volta il Sud America ospiti delle famiglie dei loro coetanei coinvolti nel progetto.

La realtà dei friulani residenti all'estero sarà al centro della loro esperienza, con il supporto dei Fogolârs e delle scuole locali. Gli studenti riceveranno una formazione complementare nella lingua del Paese di soggiorno e potranno seguire in essa corsi intensivi.
Ai partecipanti provenienti dall'Italia sarà garantito l'inserimento nelle istituzioni scolastiche locali, tenendo conto possibilmente dei rapporti stabiliti con le scuole coinvolte nell'altro progetto di Friuli nel Mondo e del Convitto Paolo Diacono "Studiare in Friuli". Il mantenimento dei rapporti con quanti hanno partecipato ai vari progetti – sottolinea l'incaricato di Friuli nel Mondo per il "Progetto Visiti" 2005/2006, Franco Spizzo – «si è rilevato molto importante per l'Ente Friuli nel Mondo, che dispone ora di nuove esperienze e di un vasto apporto collaborativo da poter utilizzare per dare una risposta alle numerose aspettative del momento. Dalle relazioni dei partecipanti ai vari progetti sono venuti incoraggiamenti a continuare ed a potenziare simili iniziative che contribuiscono in maniera determinante, e con concrete motivazioni, a mantenere saldo il vincolo dei friulani nel mondo con la loro Patria, e stimolano a superare le attuali difficoltà pensando al futuro».

Franco Spizzo, incaricato di Friuli nel Mondo per il Progetto Visiti 2005/2006

VALUTAZIONI POSITIVE SUL PROGETTO INTERNAZIONALE PER LA GIOVENTÙ ARRIVANO SIA DALLE FAMIGLIE CHE DAI FOGOLÂRS

AVVENTURA IN CAPO AL MONDO

Quest'anno scolastico la scuola mi ha offerto con la collaborazione dell'Ente Friuli nel Mondo una grande opportunità: quella di poter visitare l'Australia, di venire in contatto con l'organizzazione scolastica di questo Paese e di relazionare con i friulani che vivono all'estero. Assieme ad altri 6 compagni, sono partita il 28 giugno dall'aeroporto "Marco Polo" di Venezia. Riconosco che ero molto emozionata: sia perché avrei lasciato l'Italia per 5 settimane, sia perché quello era per me il battesimo dell'aria, sia perché avrei vissuto nel Paese che tanto mi aveva affascinato fin da piccola. Dopo aver fatto scalo a Francoforte e a Singapore, finalmente l'aereo è atterrato sul suolo australiano, a Sidney, da dove noi ragazzi abbiamo preso destinazioni diverse.
Io ho raggiunto Melbourne con Lucrezia Federico, Massimo Rigo e Federico Verri. Siamo stati accolti molto calorosamente dalle rispettive famiglie ed ho potuto riabbracciare Maxine, che avevo ospitato a gennaio.
Il volo era andato bene, ma noi tutti eravamo molto stanchi. Dopo un lungo e meritato riposo ho potuto conoscere la famiglia ospitante. Dopo qualche giorno dall'arrivo si è svolto l'atteso incontro nel Santa Maria College, la scuola che avrebbe ospitato me e Lucrezia, con la preside Kathleen Heagney e Nadia Petrocco, insegnante di italiano a cui siamo state affidate, che ci hanno dato le direttive e spiegato il funzionamento della scuola. Dal giorno successivo abbiamo iniziato a frequentare le lezioni, durante le quali indossavamo l'uniforme che ci era stata assegnata: questa è stata la prima differenza con la scuola italiana. Inizialmente non mi sono sentita a mio agio con quei vestiti, però poi ho pensato che quella dell'uniforme a scuola è una cosa positiva: infatti tutte le ragazze partono dallo stesso livello; non si guarda l'aspetto esteriore e chi si veste meglio, ma il comportamento, l'impegno e la disciplina.
Tutto era stato predisposto; le lezioni a cui partecipavamo erano: inglese, matematica, italiano, cinema, disegno, scienze, educazione fisica e religione. Le loro materie sono diverse dalle nostre (ci sono anche cucina, moda…) e ritengo che i nostri programmi siano più corposi ed interessanti e ci preparino meglio per il futuro.
Durante la permanenza a scuola ho scritto un articolo sul giornale scolastico, avrei dovuto relazionare durante un'assemblea, ma purtroppo mi sono ammalata, e sono stata intervistata alla radio italiana. Interessante è stata la serata trascorsa al Fogolâr furlan che mi ha fatto notare la coesione ma anche le difficoltà dei nostri friulani all'estero.

Durante la permanenza in Australia assieme alla famiglia di Lucrezia e alla mia, imparentate tra loro, ci siamo recati per un fine settimana a visitare l'oceano, ad **Apollo Bay**, e la foresta pluviale, tutto a 400 km da Melbourne.
Ne è valsa veramente la pena perché ho avuto l'occasione di visitare questi posti unici al mondo. Inoltre ho visitato l'infinita Università di Melbourne, il museo della città, il Luna Park, il porto, lo zoo e il centro cittadino.
Ho assistito ad una partita di football australiano allo stadio locale e ho partecipato come ospite ad un ballo di debuttanti. L'ultimo giorno di lezioni la scuola ha organizzato una festa in nostro onore e ci siamo scambiati i regali.
Il bilancio di questo scambio con l'Australia è stato per me sotto tutti i punti di vista positivo. Famiglia e scuola sono state molto disponibili ed io mi sono trovata completamente a mio agio.
C'è un solo punto negativo in tutto questo: che l'Australia è troppo lontana ed io non so se e quando ritornerò. Un grazie a tutti per l'opportunità concessami.

Sara Bartolomeo
di Cividale, ospite di Maxine Gattuso

METTERE ALL'ENTE LE DOMANDE RICEVUTE DAGLI STUDENTI CANDIDATI

OGETTO VÌSITI"

ciale legata al Friuli e alla sua forte nnotazione internazionale. i giovani partecipanti verrà offerta pportunità di dare un senso e conoscere le dici friulane; essere consapevoli ell'importanza della dimensione relazionale on l'altro, attraverso la predisposizione di una entalità aperta a ciò che è nuovo; mettersi in gioco in forma costruttiva e proponendosi come interlocutori attivi; rafforzare la propria autostima; saper accogliere l'altrui individualità; saper raccogliere le sfide del futuro intese come possibilità e scelte praticabili. Informazioni sul progetto sono disponibili sui siti: www.friulinelmondo.com e www.cnpd.it.

L'ARTICOLO CHE "IL GLOBO", QUOTIDIANO ITALIANO DELLA CITTÀ AUSTRALIANA, HA DEDICATO A "VÌSITI 2"

MELBOURNE CHIAMA CIVIDALE

Lo scambio di studenti tra il Convitto "Paolo Diacono" e le scuole del Victoria non è passato inosservato sulla stampa dell'Australia. Di seguito presentiamo l'articolo dedicato da "Il Globo" di Melbourne alla seconda fase del "Progetto Visiti", definito senza mezzi termini «esperienza positiva dal punto di vista umano, sociale, culturale e... geografico».

Federico Verri (autore della foto di Melbourne a sinistra), Lucrezia Maria Federico e Sara Bartolomeo (seduti); Massimo Rigo, Damiano Iannò, Simone Forte, l'insegnante Nadia Petrocco; Egilberto Martin, responsabile del "Progetto Visiti" in Australia per conto di Friuli nel Mondo; Caterina Cling, insegnante di italiano al Santa Maria College; Letizia Cavicchioli, assistente linguistica proveniente dall'Università di Genova, e Loredana Bonello, studente del "Santa Maria College" (in piedi da sinistra; foto Spagnolo)

A piccole arcate, su solidi pilastri, si sta realizzando un ponte di amicizie e di interssi culturali tra Cividale, nel Friuli, e Melbourne. Ne sono protagoniste alcune scuole, e precisamente il Convitto Nazionale "Paolo Diacono" di Cividale e a Melbourne il "Marcellin College" di Bulleen e il "Santa Maria College" di Northcote.
Queste sono i punti di arrivo e partenza previsti dal progetto "Visiti" promosso dalla Regione Friuli-Venezia Giulia con l'appoggio organizzativo dell'Ente Friuli nel Mondo.
La parola "Visiti", come ci ha spiegato Egilberto Martin addetto alle relazioni pubbliche nel settore culturale per la Friuli nel Mondo in Australia, ha il significato ovvio di "visitare", ma anche quello di "stare all'erta, prestare attenzione, vigilare", e quindi ha un risvolto che indica la preoccupazione di trarre vantaggio dall'esperienza del progetto. Grazie a "Visiti" alcuni giovani italo-australiani di origine friulana hanno potuto recarsi a Cividale e seguire dei corsi presso quel Convitto e nello stesso tempo

fare un'esperienza diretta della vita familiare e sociale in quella cittadina del nord Italia.
In questi giorni si trovano in Australia 6 giovani friulani per lo scambio in programma: due ragazzi, Federico Verri e Massimo Rigo, frequentano il "Marcellin College"; due ragazze, Lucrezia Maria Federico e Sara Bartolomeo il "Santa Maria College", uno studente si trova a Sidney e il sesto a Hobart. Le prime "impressioni" di questi giovani sono quelle di trovarsi di fronte a "spazi" assolutamente impensabili per vastità, verde, parchi.
Unanime il giudizio sulla diversità dei programmi scolastici: più classici e teorici in Italia, più pratici in Australia. Qui c'è maggiore libertà di scelta delle materie scolastiche da parte degli alunni stessi e l'orientamento è più prammatico, tendente alla formazione tecnica. Si sentono un po' "stretti" i nostri giovani friulani nelle uniformi scolastiche, che in Italia non si usano, mentre qui sono ancora un segno di disciplina e di "egualitarismo".
Un lato positivo è quello di essere ospiti di famiglie e quindi di sentirsi stimolati a conversare in inglese in modo spontaneo e senza inibizioni.
È un beneficio vicendevole per i ragazzi: quello ospitato e quello della famiglia ospitante.
A qualcuno mancano gli amici, la mamma e... la pasta.
In queste fredde mattine invernali sognano le assolate spiagge di Lignano Sabbiadoro. Ma dalla vita non si può avere tutto.
Qui il "compenso" viene dalle bellezze di una città che offre moltissimo per arte, cultura, sport, ristoranti, parchi, giardini; e soprattutto offre la cordialità delle famiglie italiane che hanno conservato intatto il valore sacro dell'ospitalità.

Federico Verri (a sinistra) e Sara Bartolomeo, entrambi di Cividale, con le rispettive famiglie "ospiti" di Melbourne: la famiglia di Damiano Iannò e quella di Maxine Gattuso

L'ESPERIENZA DI SIMONE CLINAZ DI SAN LEONARDO, OSPITE DELLA FAMIGLIA DI LUCAS VENTURINI-BRONDANI A SANTA

FRIULI E BRASIL

«La famiglia Venturini-Brondani, da tutti i punti di vista, è stata disponibile e gentile; mi ha accolto in maniera fantastica, calorosa ed anche premurosa. Ogni mio bisogno nel limite del possibile è stato accontentato»: inizia così il rapporto di Simone Clinaz di San Leonardo sul suo soggiorno a Santa Maria, nello stato brasiliano del Rio Grande. «Veramente mi sono sentito quasi subito a casa nonostante qualche malinconia sulla distanza dalla famiglia, dagli amici e dalle abitudini quotidiane, dall'Italia così lontana, anche se nello stesso tempo vicina con i mezzi i comunicazione, da un Paese immenso e vario come il Brasile».

Il mio compagno, i suoi genitori e la sorella mi hanno trattato molto bene, mi hanno fatto conoscere parenti, molti posti interessanti della città di **Santa Maria**, anche se è una città giovane; i dintorni, come il paese di **Ivorà**, un posto molto suggestivo e che per alcuni tratti ricorda i paesini delle Valli del Natisone, poi **Rosario del Sud**, **San Gabriel**, oltre al viaggio lungo ma a cui valeva la pena partecipare alle cascate dell'**Iguaçu**.
Inoltre sono venuto a conoscenza di alcune tradizioni tipiche locali; ho potuto stare assieme ai compagni di scambio il giorno che l'Italia ha vinto il Mondiale e di partecipare alla "Festa veneta" a **Valle Veneto**. Rimanendo per un tempo abbastanza lungo nella regione del **Rio Grande do Sul** ho conosciuto la vita quotidiana brasiliana che volendo, secondo il mio punto di vista, non è poi così diversa dalla nostra: caotica, piena di impegni, attiva, ma non così pianificata, più "libera", per così dire. La gente compie il suo lavoro e poi il resto del tempo vive decidendo sul momento il da farsi; un vivere, per così dire, "alla giornata", con meno preoccupazioni: se si arriva a fare una cosa in giornata la si fa, se no la si rimanda a domani.
La vita della gente brasiliana inizia presto alla mattina e si conclude, specialmente per i giovani, tardi alla sera; durante i fine settimana escono molto spesso e per molto a lungo frequentando pub, discoteche, vari luoghi di intrattenimento oppure trascorrendo il tempo a casa di amici in allegria, tra una bibita e una suonata.
Molto tempo i ragazzi lo trascorrono anche al computer "chattando" con molti amici. Non crea nessun problema neanche andare a casa di un amico restandovi tutto il giorno senza accordi precedenti. Una differenza subito palpabile fra italiani e brasiliani sono le relazioni interpersonali: i primi sono meno aperti, più diffidenti con una persona conosciuta da poco; i secondi, invece, sono più calorosi, cordiali, accoglienti. Spesso ho potuto constatare questo fatto poiché tutta la gente che ho conosciuto, anche se non mi conosceva bene, mi invitava a casa propria. I giovani sono molto vitali ed il tempo in cui sono liberi lo dedicano più alla festa che ad altro.
Dal punto di vista "culinario" i brasiliani mangiano molto riso, manioca, carne e frutta che sostituiscono pasta, minestra e pizza italiane. Il riso è il piatto principale della cucina brasiliana ed è diverso dal nostro, meno raffinato, mangiato quasi ogni giorno assieme alla carne, saporita e più buona onestamente di quella italiana, e fagioli neri.
Da dire che non si trova carne stagionata, cioè prosciutto cotto, crudo, pancetta ecc. solo carne "cruda", di poco tempo. Noi italiani dopo pranzo siamo abituati a bere il caffè invece loro lo sostituiscono con il "chimarron", una bevanda con erba "mate", dolce, tipica della pampa sia brasiliana che argentina. Strano per un Paese che è primo nella produzione del caffè; quello buono, di qualità viene esportato, invece quello solubile, di tipo industriale, viene bevuto.
Il Brasile è un Paese immenso, ha una sperficie di circa 8.511.996 Kmq ed è costituito essenzialmente dall'altopiano del Mato Grosso che digrada verso le pianure alluvionali dell'Amazzonia, del Paranà e del Paraguay. È densamente popolato lungo le coste e meno all'interno. Data l'estensione del Paese, le città sono nettamente distanziate l'una dall'altra, lasciando quindi spazio ad ampi territori verdeggianti da pascolo e coltivazione con un loro fascino e suggestività.
Dal punto di vista sociale il Paese è eterogeneo, composto da vari popoli: europei come portoghesi, tedeschi, italiani (sopattutto veneti e friulani), francesi e popolazioni indigene come creoli e indios, globalizzati e non, cioè in giacca e cravatta oppure ancora con vesti tradizionali.
La ricchezza si distribuisce in maniera non omogenea poiché si va formando una netta divisione tra la classe ricca e quella povera: il salario medio è molto basso confrontato al costo della vita, anche le persone che compiono un lavoro dignitoso come il professore o il medico, per esempio, guadagnano poco.
Il mangiare e il vestire per noi è molto conveniente ma per loro è caro a differenza della tecnologia e le automobili che assumono un valore anche per noi quasi inconcepibile.
La differenza tra ricchi e poveri è visibile perché si possono vedere, per esempio, grandi ville con piscina in mezzo a vere e proprie favelas, dove la gente vive di stenti e soffre la fame.

La metropoli brasiliana di San Paolo immortalata da Martina Rossi di Udine e a destra il commiato dalla famiglia di Jesser Morocutti. La relazione di Martina e delle sue compagne Elisa Di Marco di San Giovanni al Natisone e Serena Tioni di Premariacco, che erano ospitate a Mogi das Cruzes e a Sao Roque, è apparsa sul numero di novembre del nostro mensile. Nella foto in alto, il centro "italobrasiliano" di Valle Veneto, fotografato da Antonella Trusgnack di Grimacco, anch'ella protagonista di "Visiti 2" in Brasile

A scuola ad Ivorà e Santa Maria

In Brasile ho potuto frequentare due tipi di scuole durante il mio soggiorno: una ad **Ivorà** (originariamente **Nuova Udine**) più semplice, di "paese" e una a **Santa Maria** più rigorosa poiché di città. I ragazzi brasiliani delle scuole superiori e medie iniziano la scuola alle 9.30 circa, hanno una pausa di un quarto d'ora alle 10 e finiscono alle 12, i rientri avvengono di rado. La scuola offre corsi pomeridiani di informatica e di inglese come in Italia. L'inglese che si studia è quello di base poiché la maggior parte degli studenti non lo sa parlare o meglio l'istruzione brasiliana è volta più alla formazione tecnico-pratica dell'individuo che a quella linguistica. Una differenza che mi ha stupito è la mancanza di autorizzazioni scritte per

Maria, nello Stato di Rio Grande do Sul, nell'ambito del "Progetto Visiti 2" (per l'anno scolastico 2006-07)

E A CONFRONTO

l'entrata in ritardo o l'uscita anticipata, tutto è orale.
In entrambe le scuole sono stato ricevuto molto calorosamente specialmente ad **Ivorà**; la direttrice della scuola Copetti ed alcune sue collaboratrici mi hanno accolto come se fossi stato un loro figlio e per l'evento, cioè l'arrivo inusuale di un italiano in paese, hanno organizzato anche varie interviste per il giornale locale. Ho seguito le lezioni conoscendo quasi tutti i professori di portoghese, inglese, letteratura portoghese, matematica, fisica, chimica, geografia, filosofia, biologia, ginnastica e, nella scuola di Santa Maria, ho conosciuto anche l'iniziatrice del "Progetto Visiti" con il Brasile. Ovviamente ho potuto fare nuove amicizie senza particolari difficoltà data l'espansività loro e sono rimasto colpito dal loro interesse di conoscere qualcosa di più sull'Italia.

Il Fogolâr di Santa Maria

A **Santa Maria** ho visitato la sede del Fogolâr friulano e conosciuto i coordinatori e le attività del circolo.
Nell'edificio si svolgono riunioni, le lezioni d'italiano ed alcuni eventi in generale. Delle persone che ho conosciuto posso riportare la conoscenza di qualcosa di caratteristico italiano e friulano come il mangiare e il bere, però poco ho sentito della lingua, delle usanze e delle tradizioni tipicamente friulane, segno che poco viene ricordato o ormai poca è la sopravvivenza di gente anziana, più vicina agli antenati giunti dall'Italia.
Posso dire che più forte è il ricordo del Veneto, della lingua e di alcune tradizioni a **Valle Veneto** dove ho potuto partecipare alla festa locale.

Forza e debolezza di un progetto

Quella di quest'anno è stata un'esperienza straordinaria e molto formativaa e spero che lo sia anche in futuro per altri. Ringrazio molto.
Qui sono elaborati i punti di forza e quelli di debolezza del progetto: validità di un mese di permanenza all'estero; organizzazione annuale migliore, precisa e soddisfacente; spiegazione più accurata alle famiglie e meglio ai ragazzi che vogliono partecipare sulle finalità del progetto; il progetto è utile ovviamente per conoscere altre realtà, altre mentalità e tradizioni per diventare più coscienti del mondo e delle persone che stanno intorno a noi.

Simone Clinaz
di San Leonardo, ospite della famiglia Venturini-Brondani di Santa Maria

Antonella Trasgnack di Grimacco insieme alla famiglia di Thiago Brondani di Porto Alegre, che l'ha ospitata durante il soggiorno "Visiti 2", nell'estate 2006, e insieme con i suoi parenti brasiliani. La tappa brasiliana del programma di mobilità studentesca e formazione all'internazionalità, predisposto da Friuli nel Mondo e Convitto Paolo Diacono di Cividale, è stata curata dai Fogolârs di Ivorà, Santa Maria, San Paolo e San Pedro

A Udine un corso di formazione sul "Bilancio partecipativo" con gli esperti brasiliani di Santa Maria

AMMINISTRATORI PUBBLICI A SCUOLA

L'assessore generale al Governo municipale e alla Comunicazione, Luciano do Monte Ribas, e Jeanne Lina Pereira dos Santos, direttore del servizio Relazioni internazionali del Comune di Santa Maria, nel Rio Grande do Sul in Brasile, dal 22 al 24 novembre, sono stati i relatori del corso di formazione per lo sviluppo del sistema di partecipazione nella costruzione del bilancio pubblico, svoltosi a Udine.
Si è trattato di una delle azioni del Progetto europeo "Urbal" che, in cooperazione con città europee e dell'America Latina, individua e sperimenta nuove politiche di gestione urbana e di finanza locale. Il bilancio partecipativo intende creare una forma di governo della città capace di dar voce ai cittadini. Attraverso assemblee o altre forme di coinvolgimento si intende far partecipare la comunità locale alle decisioni su come destinare i soldi del proprio Comune di residenza.

L'assessore comunale di Santa Maria, Luciano do Monte Ribas (secondo da destra), fra il sindaco di Udine, Sergio Cecotti (primo a sinistra) e gli assessori udinesi, Ivan Cleani e Franco Della Rossa

L'adozione di un sistema di bilancio partecipativo dovrebbe consentire agli amministratori pubblici nuove forme di dialogo con la cittadinanza e ai cittadini di riavvicinarsi alla politica. Il Progetto, cofinanziato dalla Commissione europea e dalla Regione, ha il Comune di Udine per capofila.
La seconda parte del corso è in programma dall'11 al 13 dicembre ed avrà come docenti gli esperti del Comune di Grottammare della Regione Marche. Tra i partecipanti al Corso figurano le amministrazioni comunali di Udine, Tavagnacco e Campoformido, per la provincia di Udine, di Fiume Veneto, Sacile, Brugnera, Cordenons e Zoppola, per la provincia di Pordenone, di San Canzian d'Isonzo e Gorizia, per il Friuli orientale.

Parteciperà ai "tavoli" generali e regionali del Consiglio economico e sociale delle Nazione Unite

L'ISIG DI GORIZIA CONSULENTE ONU

L'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia (www.isig.it) è divenuto consulente speciale del Consiglio economico e sociale della Nazioni Unite ("Ecosoc"). Il prestigioso riconoscimento è giunto a novembre. L'Isig sarà impegnato nell'«organizzazione di conferenze, convegni e seminari internazionali per la promozione delle risoluzioni promosse dal "High level panel on Threats, Challenges and Change" delle Nazioni Unite»; in «ricerche sulla società civile e sulle interdipendenze provocate dai processi di globalizzazione»; in «ricerche sulla risoluzione pacifica dei conflitti»; e in «ricerche su modelli di sviluppo locale sostenibile».
Inoltre, il centro goriziano sarà membro permanente ai "Tavoli Ecosoc", nelle sedi delle Nazioni Unite a New York, Ginevra e Vienna e nelle sedi delle commissioni regionali di Addis Abeba, Santiago, Beirut e Bangkok.
L'Istituto di sociologia di Gorizia è nato nel 1968, per iniziativa del sociologo Franco Demarchi. I suoi obiettivi statutari sono: effettuare studi e ricerche ed organizzare convegni per raccogliere e diffondere informazioni scientificamente valide sui problemi dei rapporti tra stati, nazioni e gruppi etnici e sullo sviluppo culturale, economico e sociale delle popolazioni; fornire indicazioni atte a promuovere lo sviluppo culturale, economico e sociale delle popolazioni; ed organizzare occasioni di formazione sui temi oggetto degli studi e delle ricerche dell'istituto.
Attualmente, è presieduto da Giandomenico Picco, già vicesegretario generale dell'Onu, e diretto da Alberto Gasparini dell'Università di Trieste.

Punti di vista...

di Nemo Gonano

DALL'AMERICA AL SUDAFRICA, FRA BOERI E INGLESI, FINO AL CANALE DI PANAMA

TITA DI GAMBÌN, FRIULANO GIRAMONDO

Tita di Gambìn era veramente unico, tipi così ne nascono sì e no uno su mille, o su diecimila. Quando la gente parlava di lui si guardava intorno a vedere se era nei paraggi perché era sospettoso, focoso, ardito, spiccio nei modi. Anche quando era avanti con gli anni. Suo padre e i suoi zii, lavoratori capaci ed instancabili, erano emigrati in America e là avevano messo in piedi un'impresa edile che era diventata negli anni molto grande. Guadagnavano e mandavano i guadagni al fratello rimasto in Patria. Avevano fatto costruire in paese un palazzo che, eccezionale per quei tempi, è rimasto tuttora bello e imponente. Da sempre è chiamato "il palaç", il palazzo. Su una parete, in uno dei grandi tondi, quelli di Gambìn avevano voluto un affresco che raffigurasse quel Cristoforo Colombo scopritore dell'America a cui loro dovevano le loro fortune.

Il racconto di Nemo Gonano (nella foto a sinistra) interpretato dal disegnatore Francesco Bisaro di Spilimbergo

Il giovane Gambìn, ascoltando i racconti del padre e degli zii sulla loro vita in America, aveva insistito per partire con loro e poco più che ragazzo si era imbarcato. La vita però doveva subito mostrargli una faccia non sorridente: padre e zii erano venuti repentinamente a mancare. Qualcuno in paese aveva sussurrato che si fosse trattato di morte violenta, ma Tita lo negava risolutamente. Si era trattato, raccontava, di febbri altissime contro le quali i medici erano rimasti impotenti. Lui aveva solo 14 anni ma ciò nonostante nemmeno per un momento aveva pensato di ritornare a casa, di aspettare qualche anno prima di ripartire per il mondo. Mostrava fin d'allora quella voglia di avventura, quel coraggio da pioniere che non l'avrebbero mai abbandonato. D'altronde quelli erano ancora gli anni dei pionieri che fondavano la nuova America, quelli poi celebrati in tanti film western. «Cosa avete fatto, Tita, così giovane e solo in un Paese straniero?». «Caro ragazzo, per prima cosa è bene che tu sappia che io ho sempre concepito la vita come lotta e nella lotta, uomini o animali che siano, vincono i più forti. I deboli sono destinati a soccombere ed io non volevo assolutamente soccombere. Se vuoi capire qualcosa della mia vita, devi partire da questo». «Ma Tita, con l'idea che i forti devono averla sempre vinta sui deboli non si fa giustizia. A questo mondo tutti hanno diritto a vivere, forti e deboli. Con le vostre idee si possono commettere soprusi, per esempio sfruttare la povera gente, maltrattarla, magari renderla schiava».
«Eh, belle parole, mi sembrano quelle delle prediche, ma la vita ragazzo è quella che è, non quella che vorresti che fosse. I miei erano

morti e io, giovane e inesperto com'ero, cosa dovevo fare? Ho ceduto l'impresa che non potevo certo dirigere e mi sono guardato attorno per trovare qualcosa da fare.
Ho fatto molti lavori diversi, ho conosciuto tipi di ogni genere, ho dovuto anche affrontare situazioni difficili, per gli americani di origine inglese noi italiani eravamo i "degos", un nome spregiativo... a volte si doveva anche andare alle mani perché sopra tutto gl'irlandesi erano prepotenti e c'impedivano anche di lavorare. Io sono stato anche sulle navi, anche su quelle che facevano la spola tra l'America e l'Africa ma, credimi, i miei sono sempre stati lavori onesti».
Per parecchi anni Tita aveva poi fatto il muratore.
In quell'America, diceva, dove ogni giorno misuravano quanto muro avevi fatto e se era meno di quanto avevano stabilito, ti chiamavano in ufficio, ti pagavano le ore lavorate ed eri licenziato in tronco. A lui però non era mai successo perché sul lavoro era come una macchina: preciso, veloce, instancabile. Ma la sete di avventura e di guadagno era forte. Aveva letto sui giornali che in Sudafrica avevano scoperto grandi miniere d'oro, che lì si potevano fare grandi fortune e quindi, abbandonati martelli e cazzuole, si era imbarcato per il Sudafrica.
Le cose laggiù non andavano però lisce come aveva pensato. La scoperta dei grandi filoni d'oro aveva infatti scatenato una forte rivalità tra i Boeri, discendenti dei colonizzatori olandesi, e gli Inglesi. Questi, fiutate le grandi possibilità di guadagno che si aprivano, intendevano impadronirsi del governo e così era scoppiata una guerra e Tita ci si era trovato in mezzo. Che fare? Tornare negli Stati Uniti? Andare in Australia?
Da uomo risoluto com'era aveva pensato: «Non mollo la partita… Devo escogitare qualcosa… Per esempio questi Boeri che combattono ora qua ora là avranno qualche esigenza? Dovranno pure mangiare e, sopra tutto, bere?». Così Tita si era improvvisato commerciante. Comperava in città grandi quantità di birra, la portava dove si combatteva e la vendeva. C'era il pericolo di lasciarci la pelle ma, accettando il rischio, ne valeva la pena. «Quindi voi, Tita, eravate dalla parte dei Boeri. Portavate da bere ai Boeri». «Eh, no, caro, io non facevo politica, non m'interessava se vincevano i Boeri o gl'Inglesi, non parteggiavo per nessuno, facevo commercio e basta tanto che a un certo punto mi ero messo a vendere agli inglesi e in questo mi aiutava molto la conoscenza della loro lingua. Pensa anzi che una volta mi è capitato d'incontrare in un accampamento un giovane ufficiale che aveva circa i miei anni e che poi è diventato il famoso, anzi famosissimo, Winston Churchill. Sì, sbarra pure gli occhi, hai sentito bene, Winston Churchill».
«E voi, voi Tita, gli avete parlato?». «Certo che gli ho parlato. Ricordo come fosse adesso che si è alzato dalla sedia dove stava scrivendo articoli di corrispondenza di guerra per i giornali inglesi e che mi ha detto: "Senti giovanotto, ai soldati porta pure birra, agli altri ufficiali quello che ti chiedono, a me devi portare "Scotch" e "Porto" dei migliori che trovi. E io glieli avevo portati».
«E poi?». «Eh… poi, quel Churchill era stato fatto prigioniero dai Boeri e a me era mancato un buon cliente. Ti dirò che molte volte durante l'ultima guerra, quella del '40-'45, ho pensato: "Ma se quel Churchill ha continuato a bere così tanto deve avere il fegato a pezzi". Invece lui ha fatto a pezzi la Germania e ho pure letto su qualche giornale che… ha anche continuato a bere». Tita, neanche fosse andato a cercarle, era sempre al posto giusto al momento giusto. Era ad esempio a Panama nel 1914 in occasione dell'inaugurazione del famoso canale che doveva congiungere l'oceano Pacifico all'oceano Atlantico. Era un piacere sentirlo dire delle feste e delle meraviglie che aveva visto in quei giorni e delle bevute che anche lui aveva fatto perché la moglie gli aveva annunciato che proprio in quei giorni gli era nato il primo figlio. Poi aveva trascorsi gli anni della guerra '15-'18 in paese.
Al tempo dell'invasione del '17 aveva trovato da dire con un soldato tedesco che intendeva portargli via i viveri che aveva in casa. Anche se disarmato si era scagliato audacemente contro il tedesco e questi era rimasto sbalordito dal coraggio di quell'uomo. Lui certo non poteva sapere che aveva di fronte Tita di Gambìn.
«Voi, Tita – aveva detto il ragazzo che lo interrogava sulla sua vita avventurosa e intendeva fargli un complimento –, siete una specie di "cavaliere senza macchia e senza paura"».
«Eh, no, caro. Io, se non l'hai ancora capito, non sono uno stinco di santo e anzi ti dico che se fossi stato uno stinco di santo non sarei qui a raccontarti queste vicende perché con tutte quelle che ho passato qualcuno mi avrebbe fatto fuori prima, quindi… niente "cavaliere" e niente "senza macchia".
Accetto solo il "senza paura", però aggiungo: con tanta voglia di lavorare e di andare per il mondo. D'altronde non vedi dove sono i miei figli? Bruno in Kenia, Luino e Gino in Australia. E io? Io, io... partirei ancora adesso».

Potrebbe sorgere a Genova a servizio della "Cultura della memoria" e finanziato dallo Stato

Il Museo dell'emigrazione italiana

Le voci circa l'intenzione del Ministero degli Affari esteri di finanziare la costruzione del "Museo italiano dell'emigrazione" nel Porto antico di Genova, da dove per decine di anni partirono i piroscafi colmi di speranze e voglia di riscatto sociale, si intensificano. La storia della diaspora friulana non dovrà, non potrà, essere celata in questo nuovo ambito espositivo. Il friulano "uomo del fare" partì prima degli altri "a lavorâ" come muratore, fabbro, scalpellino, fornaciaio, ecc. nelle attuali Austria, Croazia, Slovenia, Romania, Ungheria un tempo facenti parte, come la "Patrie", dell'Impero absburgico. Sfidando le difficoltà spazio-temporali si ritrovò operoso a costruire strade ferrate e palazzi nella grande Russia degli Zar e nel secondo Reich Tedesco. Dopo l'unificazione d'Italia, iniziò a guardare oltre oceano, popolando le lande sterminate del Sud America, edificando le verticali città degli Stati Uniti, scavando nelle miniere del Canada, piantando rigogliosi filari in Australia, sfidando il freddo dell'Alaska e il caldo africano.

Ovunque, ieri come oggi, nei cinque continenti sventola nei cuori e sui tetti la bandiera friulana, un vessillo carico di valori, identità e amore per la "piccola" e per la "grande" patria, lasciata ma mai abbandonata o rinnegata.
I nostri corregionali, hanno reso onore alla nazione, contribuendo a dissipare l'odioso stereotipo "Italiano: mafia, pizza e mandolino" che per troppi anni ha contraddistinto l'italiano nel mondo. Con le rimesse, negli anni '50 e '60 hanno apportato un determinante sostegno alla ricostruzione di un Paese piegato dalla guerra e dal totalitarismo, nel '76 hanno fatto confluire in Friuli la generosità del mondo intero ed oggi sono primari ambasciatori del "Made in Italy". Il museo, raccogliendo le non certo scarse testimonianze documentali e creando una rete con gli altri centri già operanti (come il Museo di Cavasso Nuovo), potrà costituire un punto di riferimento per studiosi, appassionati e soprattutto un utile polo di formazione delle nuove generazioni a cui dovrà essere consegnata, con onestà intellettuale, la ramificata "biblioteca" della nostra memoria.

Daniele Martina

Il viceministro Franco Danieli ha il compito di perseguire gli obiettivi indicati dall'esecutivo

Governo: programma da applicare

Una volta superato lo scoglio della legge finanziaria, il Governo italiano è chiamato ad operare concretamente per realizzare anche il suo programma per la diaspora italiana. Incaricato di tale compito è Franco Danieli, viceministro agli Affari esteri con delega per gli italiani nel mondo. Senatore, coniugato con 2 figli e avvocato specializzato in diritto del lavoro e internazionale, Danieli è nato a Galatone (Lecce) nel 1956. È parlamentare dalla XII legislatura ed è già stato sottosegretario agli Affari esteri nel II governo D'Alema e nel II governo Amato, con delega ai rapporti con i Paesi del continente americano, nonché per gli italiani all'estero e per la promozione della cultura italiana. Ha presieduto il Consiglio generale degli italiani all'estero ("Cgie") e, nel 2000, ha organizzato il "Primo incontro dei Parlamentari di origine italiana" e la "Prima conferenza degli italiani nel mondo". Ha attivato il "Comitato Promotore dell'Università Eurolatinoamericana", che presiede e di cui fanno parte tra gli altri: Javer Perez de Cuellar, Carlos "Chaco" Alvarez, Osvaldo Urtado, Alain Rouquiè, Sergio Paulo Rouanet, Isabel Allende e Adolfo Perez Esquivel, e presiede il "Centro Relazioni Internazionali".

Il viceministro Franco Danieli

A lui, nei mesi scorsi, è toccato di presentare alla Camera e al Senato il programma di governo nel suo settore. Esso può essere riassunto in 9 punti. Innanzitutto è prevista la revisione della normativa sull'esercizio del **diritto di voto all'estero**, costituendo un sistema adeguato per la gestione dell'**anagrafe degli italiani all'estero**.
In terzo luogo, s'intende operare per eliminare i ritardi nelle pratiche di riconoscimento della **cittadinanza italiana** (attualmente risultano in attesa 250 mila domande). Nel campo dell'informazione, è stata presa in considerazione soltanto la questione del miglioramento della qualità dei programmi offerti da "**Rai international**", con una differenziazione per aree geografiche, la proposta di corsi d'italiano e la diffusione del segnale via cavo in Europa. A seguito della rappresentanza parlamentare, si ritiene necessaria la revisione del **Consiglio generale degli italiani all'estero**. Si dovrà procedere per la realizzazione dei **passaporti elettronici** e s'intendono potenziare gli **interventi culturali** a favore delle comunità italiane nel mondo, anche con la **promozione della lingua** con i relativi corsi d'italiano. Infine, sono previste anche la ristrutturazione e il potenziamento della **rete diplomatica e consolare**.

Dal '91 opera in Francia l'Associazione "Ancêtres italiens"

In cerca di antenati

Pazienza e perseveranza sono i principali strumenti necessari per soddisfare il desiderio di ricercare i propri antenati e di ricostruire la storia della propria famiglia. Per offrire a tutti le tecniche necessarie ad affrontare questo istruttivo passatempo alla portata di tutti, a prescindere dall'età e dal livello di studi, a Parigi è nata "Ancêtres italiens", la prima associazione che in questo settore si occupa dell'Italia. Il suo fondatore è Marc Margarit di Parigi, i cui genitori sono di Colugna di Tavagnacco. "Ancêtres italiens" non compie direttamente le ricerche, ma assiste tutte le persone interessate con corsi di formazione, riunioni di approfondimento e curando prestiti interbibliotecari. Strumenti principali sono il sito www.geneaita.org (geneaita@genaita.org) e la biblioteca presso il "Comites" (5 avenue de Verdun, 94200 Ivry sur Seine), aperta il sabato (14.30-16) e il mercoledì (14.30-20).

Marc Margarit dell'associazione "Ancêtres italiens" (www.geneaita.org) con la regista francese di origine friulana Christiane Rorato, a Lestans per la III Convention della friulanità

Riunione dell'"Unione dei Triveneti nel Mondo", a Treviso con una ventina di associazioni

Per la cultura italiana nel mondo

Si è svolta a Treviso, presso la "Fondazione Cassamarca", la riunione della "Unione dei Triveneti nel Mondo", presieduta da Dino De Poli. Presenti una ventina di associazioni del Nordest che si occupano di emigrazione, si sono affrontati i principali problemi dei connazionali nel mondo, con particolare riferimento alla cultura ed alla lingua italiana. È stata esaminata la situazione del "dopo voto" degli italiani all'estero che richiede maggior coordinamento fra le associazioni per offrire ai senatori e deputati eletti nel mondo indicazioni sulle reali esigenze della comunità.
Per questo è stato annunciato che, nella primavera 2007, si terrà a Treviso un convegno su queste problematiche.

SI CHIUDE L'ANNO DI CELEBRAZIONI E RIFLESSIONE PROMOSSE NEL TRENTENNALE DEL TERREMOTO DEL 6 MAGGIO 1976, MA DEVON

IL FRIÛL AL RINGRAZ

Si avvia a conclusione l'anno del 30° anniversario del terremoto del Friuli e di manifestazioni per ricordare le vittime e i protagonisti di un'opera straordinaria che ha richiesto il contributo corale di tutti. Nelle commemorazioni ufficiali, si è spesso dimenticata la pronta ed efficace solidarietà internazionale promossa e organizzata dalle comunità friulane all'estero. A tale mancanza ha cercato di rimediare il nostro mensile che ha raccolto ricordi e testimonianze fra i nostri Fogolârs. Tale opera di documentazione non va interrotta con la conclusione dell'anno, pertanto si rinnova l'invito a inviare articoli e riflessioni su quella stagione di impegno. In queste pagine, i lettori troveranno alcuni servizi dedicati all'opera di recupero del patrimonio artistico colpito dai terremoti del 1976 e ad esperienze significative di solidarietà internazionale, nel nome dell'arte e della cultura, rese possibile dall'intelligenza dei friulani nel mondo.

ALL'INDOMANI DEL TERREMOTO, LA SOLIDARIETÀ SI È MANIFESTATA ANCHE GRAZIE ALLA SENSIBILITÀ DEGLI ARTISTI AMERICANI

L'ARTE CHE LEGA USA E FRIULI

Alla formazione della società americana «ed al suo progressivo sviluppo hanno partecipato in maniera notevole gli immigrati italiani e tra loro e con loro uomini e donne del Friuli che al di là dell'Atlantico si sono affermati per laboriosità, iniziativa ed attaccamento ai più autentici valori della vita familiare e comunitaria. Questa mostra testimonia pure della gratitudine degli americani per il loro prezioso apporto civile, sociale e culturale».
La mostra di più di 100 artisti americani – allestita a Udine nell'autunno del 1980 – di cui scriveva l'ambasciatore statunitense a Roma, Richard N. Gardner, in apertura dell'apposito catalogo, è oggi una prestigiosa collezione permanente che dà lustro e originalità alla "Galleria d'arte moderna" (www.comune.udine.it - gamud@comune.udine.it) del capoluogo friulano (attualmente allestita presso il "Palamostre" di piazzale Diacono). Probabilmente è la testimonianza artisticamente e visivamente più evidente di quella straordinaria ondata di solidarietà che da tutto il mondo ha raggiunto il Friuli sconquassato dal terremoto del 6 maggio 1976. «Il gesto degli artisti americani – scriveva ancora l'ambasciatore Gardner – non solo si è inserito, a buon diritto, in questa nobile gara di fraterna assistenza, ma ha concorso a sottolinearne il carattere di sentita e commossa partecipazione».
Per promuovere l'iniziativa culturale, denominata "Project Rebuild" e che inizialmente era stata ideata come una grande vendita di opere d'arte per la raccolta di fondi, si era costituito l'apposito comitato "Friuli art and monuments", sostenuto da John e Maria Teresa Train dell'"Italian Emergency Relief Fund" e da altri amici dell'Italia (Laura Vinci, Camilla Pecci-Blunt Mc Grath, Marion Ascoli...) nonché da personalità di primo piano degli Usa (con in testa le famiglie Rockefeller e Kennedy, studiosi e imprenditori...) che sono doverosamente elencate una ad una nell'intervento di ringraziamento scritto dall'allora sindaco di Udine, Angelo Candolini, ad introduzione del catalogo "Arte americana contemporanea".
L'opera, curata da Elettra Quargnal, oltre ad un profilo critico dell'esposizione e della conseguente collezione ad opera di Marisa Volpi Orlandini, propone la scheda di tutti gli artisti americani che generosamente hanno contribuito all'iniziativa.
La collezione artistica che impreziosisce il patrimonio culturale del Friuli ricostruito «si configura come un doveroso omaggio verso i donatori e il popolo americano in genere – annotava il sindaco Candolini –, che è stato particolarmente vicino al Friuli nelle ore drammatiche dello sconvolgimento sismico, contribuendo inoltre in forma sostanziale e determinante all'opera di ricostruzione.
L'iniziativa assume un secondo aspetto: si tratta di una ricchezza spirituale che sarà messa a disposizione di tutti gli strati sociali, come supporto educativo e di maturazione di giudizio, per la crescita delle nostre comunità sulla spinta di alti valori poetici.
Ma il patrimonio d'arte rappresenta anche una eccezionale testimonianza di fraternità fra i popoli, un messaggio di speranza e di simpatia che il Friuli non dimenticherà».

"Testa di contadino" (1958) di Robert White (New York City, 1921). Sotto, "Per Udine" (1976) di Gregoire Müller (Morges, Svizzera, 1947; all'opera a New York dal 1969)

AL PALAZZO PATRIARCALE DI UDINE, COME IL FRIULI HA RECUPERATO IL SUO PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE

IN MOSTRA LA RICOSTRUZIONE CON L'ANIMA

Non ci sarebbe stata "rinascita" dalle macerie del terremoto, se il Friuli non avesse provveduto, oltre a ricostruire le fabbriche e le case, ad edificare la "Fabbrica della conoscenza", ovvero la sua Università, e a recuperare il proprio patrimonio culturale e artistico. Una testimonianza di questa seconda immane impresa è testimoniata fino al 31 dicembre dalla mostra "Capolavori salvati. Arte sacra 1976-2006. Trent'anni di restauri".
L'ha allestita il "Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo" dell'Arcidiocesi udinese, presso il Palazzo patriarcale in piazza Patriarcato a Udine (con orario d'apertura 10-12 / 15.30-18.30, da martedì a domenica). Le opere in mostra provengono dalle Parrocchie di Artegna, Buja, Cesclans, Colloredo di Montalbano, Forgaria, Gemona, Osoppo, Socchieve, Remanzacco, San Daniele, Tarcento, Tricesimo, Venzone e Zuglio.
Nel catalogo, oltre alle 31 schede dedicate ai restauri e al saluto dell'arcivescovo di Udine, mons. Pietro Brollo, vi sono i contributi scientifici del direttore del Museo diocesano d'arte sacra, mons. Gian Carlo Menis ("Storia dell'arte... o della pietà cristiana!"), di Luciana Marioni Bros ("Il Museo diocesano per le opere d'arte del Friuli") che, insieme al nostro direttore Giuseppe Bergamini, ha curato mostra e catalogo, e di Rossella Fabiani, direttore del Museo storico del Castello di Miramare ("L'attività della Soprintendenza nel recupero dei beni artistici dopo il terremoto del 1976 in Friuli").

Il deposito di opere d'arte sacra in attesa di restauro, nel 1976, presso la chiesa di San Francesco a Udine

RESTARE INTATTI I LEGAMI SPIRITUALI CON QUANTI HANNO OPERATO PER RISOLLEVARE LA REGIONE DALLE MACERIE DEL SISMA

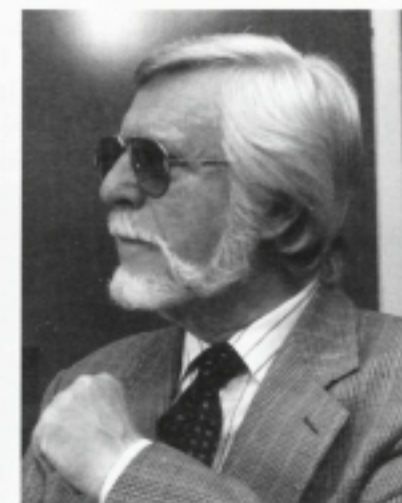
IE E NOL DISMENTEE

NEL TRENTENNALE COME NELL'EMERGENZA, SIGNIFICATIVE MEDAGLIE HANNO INCITATO LO SFORZO DELLA RICOSTRUZIONE

LE MEDAGLIE DELLA RINASCITA

«Un madon par omp e o tornarìn a plomp»: nella fase drammatica dell'emergenza anche questo slogan, inciso su una serie di monete, ha contribuito a spronare l'impegno dei friulani e la solidarietà dei corregionali all'estero e di tanti amici di ogni parte d'Italia e del mondo nell'immane opera della rinascita. La presenza della medaglia, nella stagione cruciale del terremoto del '76, è stata davvero una costante, né poteva essere diversamente visto che il Friuli è patria di medaglisti che hanno lasciato il segno nella storia dell'incisione (dai tre Giampaoli – Celestino, Pietro e Vittorio – a Guerrino Mattia Monassi, da Enore Pezzetta ai due Baldassi...). E bene han fatto, dunque, i Fogolârs della Lombardia a commemorare il trentennale del sisma dando alle stampe le 3 cartoline che riproducono la serie di 12 medaglie "Castelli del Friuli" di un altro famoso medaglista bujese, quel Piero Monassi che per oltre un ventennio è stato capo incisore dello "Stabilimento artistico Pagani" di Milano. «L'idea di questo singolare e stupendo omaggio alla terra natia – ha scritto sulla vicenda Luigi Galvani – prese forma di progetto nel 1978 quando i responsabili del Fogolâr furlan di Monza, assolti gli impegni assunti dal sodalizio con il Comune terremotato di Resia, lo invitarono a collaborare ad una iniziativa in favore del patrimonio storico-artistico, grande dimenticato nel fervore della ricostruzione».

La cartolina n. 2 "Castelli del Friuli", edita dai Fogolârs di Lombardia nel 30° del sisma. A destra, Piero Monassi, illustre incisore bujese

La sottoscrizione aperta per la vendita della serie consentì di ricostruire l'antica torre medievale del Castello della Madonna missionaria di Tricesimo, dono della famiglia Valentinis all'Arcidiocesi di Udine. Il valore artistico del progetto, ideato da Piero Monassi e coronato da tanto successo, aveva avuto precedentemente l'avvallo del massimo studioso friulano di castellologia, ovvero il compianto Tito Miotti, «che si offrì di scrivere – ricorda Galvani – le note storiche sui castelli prescelti» (Artegna, Cassacco, Udine, Susans; Gemona, Zoppola, Colloredo di Montalbano, Prampero; Villalta, Tricesimo, Gorizia, Arcano). Piero Monassi, che dal 1994 al 2000 ha presieduto il Fogolâr di Milano, è pure l'artefice della sezione didattica "Come nasce una medaglia" allestita nel "Museo d'Arte della Medaglia" di Buja di cui è stato l'iniziatore. Inoltre, ha promosso anche la sezione "Il Terremoto nella medaglia", che raccoglie una straordinaria raccolta di 120 opere sul sisma del 1976, incise da 45 artisti di tutta Italia, e che contribuisce a fare dell'istituzione culturale bujese il più grande museo di sole medaglie d'Italia.

VERSO IL COMPLETAMENTO IL NUOVO CENTRO CULTURALE ITALIANO DI CANBERRA, IN AUSTRALIA

UNA PIAZZA VERAMENTE ITALIANA

Lio Galafassi del Fogolâr di Canberra ci invia questo articolo scritto da Yvette Devlin per il giornale italiano della costa orientale australiana "La Fiamma". Apparso l'8 novembre, il servizio è dedicato alla solenne inaugurazione del monumento ai caduti collocato nella piazza del nuovo Centro culturale italiano di Canberra. La cerimonia è stata curata minuziosamente dal gruppo "Ana" di Canberra e Cooma.

La tipica piazza italiana include la chiesa, il campanile, la fontana e il monumento ai caduti.
Qui a Canberra quasi quasi ci siamo... La "chiesa" è in realtà una cappella all'interno del nuovo Centro Culturale (ufficialmente inaugurato a giugno dal ministro Amanda Vanstone mentre la cappella è stata benedetta dal nunzio apostolico a settembre), il campanile è bello ma è ancora privo della campana, due fontane ci sono, ed ora c'è pure un monumento dedicato ai caduti. Così ha cominciato il suo discorso il master of ceremonies (nonché componente del Fogolâr, ndr.), il cav. Lio Galafassi, ideatore e "architetto" del monumento alla cui costruzione hanno collaborato, oltre che a Lio, anche Vince e Pasquale Ciuffetelli, Rodolfo Basso, Albino Imbriano, Mario Serenellini, Mario Fior, Giuseppe Pasquariello e Peter Wrafter. Continuando il suo discorso, Lio ha sottolineato che il monumento ha preso forma grazie all'Associazione nazionale alpini ("Ana") di Canberra e Cooma. L'"Ana" fu fondata nel 1972 prevalentemente da immigrati italiani che si erano installati a Cooma dove, negli anni '50 era in corso l'opera del grandioso Snowy Mountains Scheme. Il monumento, comunque, è dedicato a tutti gli italiani e agli australiani che hanno perso la vita in guerra o durante le molte missioni di pace nelle quali entrambi i Paesi sono stati e sono tuttora intensamente coinvolti. Dopo aver dato il benvenuto agli ospiti (incluso l'on. Gary Nairn, deputato per Eden Monaro e special minister of State; l'ambasciatore d'Italia Stefano Starace Janfolla; il primo segretario all'ambasciata italiana dott. Roberto Mengoni; l'addetto militare col. Alberto Dordoni; il sindaco di Queanbeayan Frank Pangallo; il vescovo delle forze armate australiane Max Davis e padre Giuseppe Canova; il presidente del "Ciao" di Canberra avv. John Memmolo; e i rappresentanti dei "Trevisani nel mondo", dei "Vicentini nel mondo" e del "Fogolâr furlan") la bandiera italiana e quella australiana sono state innalzate mentre il coro "Dante Musica Viva" cantava i due inni nazionali. Le due bandiere che coprivano i lati del monumento sono quindi state tolte dall'on. Nairn e dall'ambasciatore, rivelando la dedica «Alla memoria di tutti coloro che sacrificarono la propria vita in pace ed in guerra per la patria». Mentre gli altoparlanti emettevano il triste lamento del "Silenzio", l'attuale presidente dell'"Ana" di Canberra e Cooma, Vince Ciuffetelli, e il colonnello Dordoni hanno deposto una corona di fiori ai piedi del monumento. Gary Nairn ha preso la parola, ricordando quando, da ragazzino, gli italiani non erano benveduti e sottolineando quanto sono migliorate le cose e com'è stato forte l'impatto dell'immigrazione italiana su questo paese, incluso in ciò che mangiamo e beviamo. L'ambasciatore ha attirato l'attenzione sul valore di monumenti come quello dedicato oggi per mantenere un senso della storia e cultura italiana e per riconoscere l'enorme sacrificio di coloro che hanno perso la vita in circostanze di guerra e missioni di pace. Dopo la benedizione del monumento da parte del vescovo australiano e del sacerdote italiano, il coro della Società Dante Alighieri, diretto da Corinne Tarnawsky e composto quasi totalmente da australiani, ha cantato due canzoni molto care ai cuori degli alpini: "Stelutis Alpinis" (in friulano) e "Le stelle alpine". La prima strofa di "Stelutis" è stata cantata con una dolcezza incredibile da Eirlys Chessa, figlia di padre italiano e madre australiana, una cantante lirica. Eirlys da bambina, mentre viveva in Italia, aveva imparato tutte le canzoni degli alpini da uno zio alpino che stava morendo di cancro alla gola e che, non potendo più cantare, aveva implorato la nipote di imparare le canzoni da lui tanto amate.
Eirlys ricorda ancora la commozione dello zio quando, all'età di 9 anni, gli cantò "Stelutis Alpinis" per la prima volta. Anche durante la cerimonia di sabato il canto di "Stelutis" ha portato le lacrime agli occhi degli alpini presenti. Alcuni di loro, oltre che l'ambasciatore ed il col. Dordoni, si sono messi a cantare con il coro durante l'esibizione.
Tutte le feste italiane finiscono con il mangiare e bere
E così tutti i presenti sono stati invitati al club per concludere in allegria questa bella cerimonia con un rinfresco offerto dall'"Ana" di Canberra e Cooma.

Yvette Devlin

Cronache dai Fogolârs

Una riuscitissima conferenza di Daniele Redaelli a Strasburgo, a cura del Fogolâr

PRIMO CARNERA, L'UOMO L'ATLETA, LA LEGGENDA

Per parlare di Primo Carnera uomo e atleta, friulano di Sequals ma cittadino del mondo e dello sport, il Fogolâr furlan di Strasburgo, in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura e il Comitato per le celebrazioni del Centenario, ha chiamato Daniele Redaelli, capo redattore centrale della "Gazzetta dello Sport" e storico della boxe. Redaelli ha incantato il pubblico di Strasburgo mostrando come a seguito della sua vittoria per ko su Sharkey, a New York, nel 1933, Primo Carnera sia diventato anche una leggenda. Una leggenda che dura ancora, a 100 anni dalla nascita e a quasi 40 dalla morte, nel paese che lo vide nascere. Leggenda fatta di forza incomparabile, di vittorie per ko ma anche di sconfitte con onore – «Per finire a terra 11 volte bisogna anche essere capaci di rialzarsi 10», si scrisse di lui dopo il combattimento con Baer che lo privò del titolo mondiale dei massimi –, di sorprendenti associazioni di idee (chi sa che nel Midwest degli Stati Uniti certi grossi autocarri sono ancora oggi familiarmente chiamati "carneras"?) e di umile tenacia nella riconversione da pugile a lottatore, specialità nella quale diventò per la seconda volta, campione del mondo. Carnera il pugile vittorioso divenne facile preda della propaganda di regime, che ne fece un mito "fascista"

Un particolare del depliant della mostra "La leggenda di Primo Carnera" aperta a Pordenone fino al 3 dicembre, a cura della Provincia

subito dimenticato all'indomani della perdita del titolo. Questa etichetta gli costò quasi il plotone d'esecuzione, durante la guerra di liberazione, prima che saltasse fuori come egli avesse ripetutamente e discretamente aiutato i partigiani proprio grazie al prestigio di cui era circondato. Ma per Redaelli, Carnera è stato e resta innanzitutto l'incarnazione del mito di quegli "emigrati vittoriosi" che hanno conquistato benessere e rispettabilità grazie al loro lavoro, alla forza di risollevarsi dopo le sconfitte, alla famiglia. La "Primo Carnera Foundation" che i figli Umberto e Giovanna animano a Tampa, in Florida, aiuta i bambini e i ragazzi in situazione di disagio sociale a proseguire negli studi e a realizzare i loro obbiettivi formativi e professionali.
Un lavoro nel quale il mito di Primo, gigante buono, serve da catalizzatore di energie e buona volontà. Un lascito che non sarebbe affatto dispiaciuto al figlio di Sequals.

Giorgio Zardi

Le giovani del Fogolâr di Esquel promuovono la cultura

RAFFORZARE LE RADICI CON IL BALLO

Nell'agosto scorso, 6 giovani del Fogolâr di Esquel hanno partecipato al Programma culturale su scala argentina "Certámenes Culturales Evita 2006", nell'ambito riservato alle danze straniere. La loro ricerca storica e culturale sulle tradizioni italiane è stata ritenuta dagli organizzatori veramente meritevole. La partecipazione delle ragazze al Programma, nel quale rappresentavano l'intera città di Esquel, è stata coordinata dalla signora Valeria Da Dalt.
Le foto ritraggono i giovani che hanno partecipato all'incontro regionale, nella città di Trevelin Chubut, e il gruppo del Fogolâr al completo insieme alla signora Da Dalt (al centro). A destra, si riconosce la presidente del Fogolâr Carla Rossi vicino alla professoressa Vittori, componente della giuria (seduta). Questa attività culturale, diffusa nei diversi municipi, mira a valorizzare la cultura tra i giovani dai 13 ai 18 anni.

Fogolâr di Brussel

In gjite jù pes Puliis

Il Fogolâr di Brussel al è daûr a organizâ la gjite sociâl pal 2007. Si le fasarà dai 25 di Avril ai 2 di Mai jù pes Puliis, cun visitis tal Gargano, a Taranto, Alberobello, Lecce e Otranto. Tai agn passâts, il Fogolâr al à organizât viaçs un grum preseâts in Friûl, in Toscane e in Sicilie. Par informazions: 02 7053130; fax 02 7250882.

Iniziativa d'autunno del Fogolâr

Pietro Di Brazzà a Venezia

In occasione dell'Incontro d'autunno con i soci, anche il Fogolâr di Venezia ha ricordato Pietro Savorgnan di Brazzà con una interessante conferenza tenuta da Caterina Baldissera di Udine, studiosa del grande esploratore. Su di lui ha pubblicato il libro "Pietro Savorgnan di Brazzà - Eroe delle genti fra Europa e Africa" e ha prodotto pure un dvd dove è inserita una esclusiva intervista al pronipote Detalmo Pirzio Biroli. Nella foto, la dottoressa Baldissera è fra il presidente del Fogolâr Giovanni Deana e la vicepresidente Sonia Flospergher.

Mario Madrassi

Numerosi gli esponenti del Fogolâr

Budapest: Camera di Commercio in giallo e blu

Il periodico "il Ponte" con la pagina di "Friuli nel Mondo" dedicata al Fogolâr di Budapest

«Desidero proprio sottolineare il ruolo che ha svolto e che svolge la vostra Camera di commercio italiana per l'Ungheria, che conosco e apprezzo per la sua dinamicità e serietà, non solo per la funzione che svolge in "Assocameraestero", ma soprattutto per la sua azione sul territorio a favore delle imprese italiane e delle relazioni economiche tra Italia e Ungheria». I complimenti rivolti sulle colonne della rivista "il Ponte" dal presidente vicario di "Assocamerestero", Edoardo Pollastri, possono senz'altro inorgoglire la pattuglia friulana che opera nell'ente camerale magiaro. Una parte consistente del direttivo del neocostituito Fogolâr di Budapest, fondato il 25 aprile, svolge funzioni direttive anche nella vitale Camera di commercio italiana. Il presidente Pietro Vacchiano è segretario generale facente funzioni e il segretario Marco Moroldo è consigliere. Altri consiglieri del Fogolâr sono il presidente della Camera di Commercio, Alessandro Stricca (originario di Trieste e recentemente eletto all'unanimità presidente dell'organismo di coordinamento delle Camere europee "Eu Chambers"), e il tesoriere Massimiliano Trivellin, mentre Giuliano Dallaporta Xydias fa parte del comitato di redazione del periodico camerale "il Ponte". Nel numero di settembre-ottobre, la rivista "il Ponte" (info@cciu.com - www.ciu.com), oltre all'editoriale del presidente Stricca, presenta fra le molte informazioni, un'interessante intervista al viceministro degli Affari esteri per gli italiani nel mondo Franco Danieli sulle linee programmatiche del suo mandato (revisione delle norme sul diritto di voto all'estero e per la gestione dell'anagrafe degli italiani all'estero; l'informazione; la riforma del "Cgie"; la nuova legge sulla cittadinanza e la rivisitazione degli interventi culturali per le collettività italiane all'estero). Nella rassegna stampa di pagina 62 è riprodotto anche l'articolo di "Friuli nel Mondo" che ha salutato la nascita del Fogolâr ungherese nell'aprile scorso. La Camera di commercio italiana per l'Ungheria, fra i suoi servizi, cura anche una "Circolare" elettronica bisettimanale, che può essere richiesta iscrivendosi alla mailing list: moderator@cciu.com.

Cronache dai Fogolârs

Il Fogolâr sudafricano ha organizzato una grande festa per celebrare l'anniversario

CITTÀ DEL CAPO: 25 ANNI DI FRIULANITÀ

«Il Fogolâr Furlan di Città del Capo ha compiuto 25 anni e ha festeggiato con una bella serata al Club Italiano di Rugby, nel corso della quale il presidente Delio Colussi ha consegnato un attestato di benemerenza e una medaglia commemorativa ai suoi predecessori e al console d'Italia Alberto Vecchi». Così ad ottobre "La Gazzetta del Sud Africa" (www.lagazzetta delsudafrica.net) annunciava la grande festa del Fogolâr sudafricano di Cape Town. Riproponiamo integralmente la cronaca di quell'incontro a beneficio dei friulani di tutto il mondo che non possono connettersi con la rete internet.

Nel breve discorso di circostanza il presidente, dopo aver ringraziato tutti i collaboratori, ha ricordato le tappe più importanti dell'emigrazione friulana verso il Sud Africa, dagli anni Trenta in poi, sempre in coincidenza con situazioni difficili per la sopravvivenza in patria, e ha espresso la grande soddisfazione di poter constatare che «tutti i friulani del Capo hanno raggiunto posizioni di prestigio e benessere economico, grazie alle qualità innate di serietà, laboriosità e intraprendenza che hanno potuto mettere al servizio del progresso economico e sociale di questa patria d'adozione». Il benvenuto ai circa 250 ospiti è stato dato dal vice presidente Luigi Campeotto, dopo la preghiera di padre Michele De Salvia, mentre il consigliere Alfredo Talotti ha invitato i presenti a brindare prima al Sud Africa, poi alla patria d'origine, l'Italia, e infine al Friuli, che tutti portano sempre nel cuore.

La grande sala del club era stata allestita con eleganza, tutte le sedie foderate di stoffa bianca, sui tavoli mazzi di fiori e bottiglie di vino provenienti dalle vigne del socio Alberto Bottega. All'arrivo gli ospiti erano ricevuti dalle signore del Fogolâr ed erano invitati ad rendere piacevole l'attesa con una coppa di brut, dono della famiglia Sandri attraverso Luigi Campeotto. Nell'atrio, su un pannello di legno, gli ospiti dovevano poi cercare la posizione del proprio tavolo e scoprivano così di essere stati assegnati a Spilimbergo invece che a Casarsa o Pontebba e così via. Poi, sui tavoli, un'altra sorpresa: segnaposto stampati in blu e plastificati, da portare via, con il simbolo del Fogolâr sormontato dal numero 25 e una raccolta di proverbi e detti friulani, a complemento di quelli già trovati sul retro del biglietto d'ingresso. Un dono lo ha ricevuto anche il presidente Colussi e a porgerglielo è stato il nostro direttore: due Cd contenenti altrettante raccolte dei brani più popolari del repertorio del cantante friulano Beppino Lodolo, che lo stesso cantante ha voluto donare al Fogolâr di Cape Town, quale anticipo sulla tournée sudafricana che si sta organizzando per i primi mesi dell'anno prossimo. Nel corso della serata i presenti hanno potuto anche ascoltare alcune popolari villotte friulane contenute in uno dei dischi. Nel ricevere dalle mani del presidente il certificato di benemerenza e la medaglia, il console Vecchi ha espresso il rammarico di essere al suo ultimo appuntamento con il Fogolâr furlan, in quanto destinato al rientro a Roma fra qualche mese. Nel congedarsi ha ricordato come fin dal primo incontro con il Fogolâr ebbe subito l'impressione di aver a che fare con un sodalizio serio e ben organizzato, molto importante non soltanto per i friulani ma per la comunità italiana nel suo insieme. Infine l'augurio che le nuove generazioni sappiano e vogliano portare avanti il buon lavoro dei loro predecessori. L'ex presidente Angelo Schincariol, in carica dal 1981 al 1987 e poi ancora dal 1988 al 1992, ha ricordato con grande commozione i primi passi del sodalizio, di cui fu fondatore con un gruppo di amici, ormai quasi tutti scomparsi, nonché il supporto prezioso e silenzioso delle mogli e collaboratrici. Vari momenti della vita del Fogolâr sono stati brevemente ricordati anche dagli altri ex presidenti, mentre Alberto Talotti, che ha ceduto soltanto qualche mese fa le redini al presidente attuale, si è detto orgoglioso del buon lavoro portato avanti dal successore e dai suoi collaboratori. Poi si è ballato fino a mezzanotte.

Alcuni protagonisti della serata, in onore del Fogolâr di Città del Capo, che ha compiuto 25 anni: dalla preghiera di padre Michele De Salvia alla consegna degli attestati al console Alberto Vecchi e agli ex presidenti, alle foto di gruppo

Celebrate le assemblee al Fogolâr di Perth e al Centro di San Juan

Eletti altri nuovi Direttivi

Fogolâr di Perth

Nell'anno sociale 2006-07 il Fogolâr australiano di Perth verrà gudato da un nuovo direttivo. Ne fanno parte Franco Sinicco, presidente; Roberto Puntel, vicepresidente; e i consiglieri Anna Amatulli, Giuseppe Bolzicco, Susi Bolzicco, Zeno Bolzicco, Mina Del Vecchio, Loretta Edwards e Silvia Puntel. Nella foto a fianco, il tradizionale incontro conviviale di "Pascute", organizzato dal Fogolâr di Perth a Spencers Brook, nella bellissima vallata del fiume Avon, nell'Australia occidentale.

Centro friulano San Juan

Il Centro friulano San Juan (centrofriulanosanjuan@yahoo.com.ar), nel corso dell'assemblea del 6 settembre, ha rinnovato i propri organi direttivi. La nuova commissione resterà in carica nel periodo 2006-2007. Presidente è stato eletto Hugo Flumiani; vicepresidente Eduardo Facchin; segretaria Josefina Pellegrini e vicesegretaria Licia Nogaro; tesoriere Evelino Facchin e vicetesoriere Luisa Steffanut. I consiglieri saranno Santiago Minin e Alfredo Serafino, con i supplenti Jose Diaz e Juan Carlos Facchin.
Sono stati chiamati a far parte della commissione dei revisori dei conti Julian Battistella, Gino Zussino e Carlos Banchig (supplente).
Il nuovo direttivo si propone d'intensificare l'attività del "Centro friulano" e di promuovere una cooperazione più intensa dei soci e con le istituzioni.

Album di famiglia

FRA ESSI ANCHE IL PRESIDENTE DEL FOGOLÂR FURLAN DI GINEVRA

Nuovi Cavalieri della Solidarietà

Il presidente del Fogolâr di Ginevra, Giuseppe Chiararia, neocavaliere dell'"Ordine della Stella della Solidarietà"; con la signora Ida e con il console italiano Domenico Pedata

Il 26 ottobre presso il Consolato generale due presidenti delle più attive associazioni di Ginevra sono stati insigniti del titolo di Cavaliere dell'"Ordine della Stella della Solidarietà". Si tratta del presidente dell'"Ente Bergamaschi", Stefano Lazzaroni, e del presidente del "Fogolâr furlan", Giuseppe Chiararia. In rappresentanza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e del ministro degli Affari esteri Massimo D'Alema, il console generale Domenico Pedata ha consegnato l'onorificenza ai neocavalieri, attorniati da parenti e amici, sottolineando la loro attività e la loro costante intraprendenza verso i propri soci e tutta la collettività italiana di Ginevra.
Giuseppe Chiararia, nato nel 1939 a Milano, vive a Ginevra dal 1961 dove svolge un'attività artigianale indipendente. Entrato a far parte della vita associativa ginevrina nel lontano 1970, nel 1990 è stato eletto presidente del Fogolâr, dove tutt'oggi ricopre questa carica.
A entrambi i presidenti formuliamo i nostri più sinceri auguri, uniti alle più vive congratulazioni.

Vincenzo Bartolomeo

BRASILE

In attesa di cittadinanza

Non mancano i friulani fra le migliaia di cittadini brasiliani che hanno avviato le pratiche per il riconoscimento della cittadinanza italiana "jure sanguinis". Il periodico bilingue "Insieme", diretto da Desiderio Peron (www.insieme.com.br), segue con attenzione la questione e soprattutto la particolare mobilitazione della comunità trentina (per la quale, come del resto per i friulani del Goriziano, vale la normativa riguardante gli ex cittadini austroungarici). Secondo il periodico, nella sola sede di Curitiba, le pratiche avviate superano le 18 mila unità.
Nell'edizione del luglio scorso, viene riportata la lista dei procedimenti emersi nel corso della "Jornada trentina de Blumenau-Sc" del 16 luglio 2005. In essa i corregionali elencati sono: Augusto Andrian di Aquileia, Francesco Benes di San Canzian d'Isonzo, Sante Nicolo Camilotti di Sacile, Pietro Canesin di Ruda Francesco e Antonio Donda di Aquileia, Antonio Ortolan di Caneva e Giacomo Violin di Aquileia. Stando a fonti governative italiane, le domande di riconoscimento della cittadinanza (provenienti da ogni parte del mondo) sono complessivamente 250 mila.

IMPEGNO E SODDISFAZIONI PER IL FOGOLÂR

Bolzano a teatro

Il 17 dicembre il Fogolâr di Bolzano, insieme all'associazione dei Bellunesi dell'Alto Adige celebra la Messa di Natale, alle 18 presso la chiesa di San Paolo (Oltrisarco). Con tale appuntamento si conclude un intenso periodo di attività iniziato il 21 ottobre con una serata teatrale a scopo benefico. L'appuntamento, che ha visto il tutto esaurito nella capiente sala del nuovo "Cristallo", è stato organizzato congiuntamente dal Fogolâr e dall'Associazione nazionale polizia di stato di Bolzano, che si sono prodigati anche nella vendita dei biglietti e nella pubblicità.
Con encomiabile spirito di collaborazione la sala è stata fornita gratuitamente dal Consiglio di quartiere "Europa-Novacella". In scena, con grande successo di pubblico, la 30ª replica della commedia dialettale "D come donna, danno, divorzio", recitata dalla compagnia "Strapaes" di San Giacomo di Laives, che si è esibita gratuitamente. L'intero incasso è stato devoluto alla "Lega per la lotta contro i tumori". Le attività del Fogolâr sono proseguite il 4 novembre con la messa per i defunti dell'associazione e il 26 novembre con il pranzo sociale.

IN FESTA ANCHE IL FOGOLÂR DI COMO

Sposi da 45 anni

I fratelli Federico e Giuseppe Lazzari, ad agosto, hanno felicemente festeggiato la ricorrenza del 45° anno dei loro rispettivi matrimoni. Trasferitisi nel 1957 dal Friuli a Locate Varesino e a Lurago Marinone, in provincia di Como, fanno parte del Fogolâr di Como (del quale Giuseppe è anche consigliere) dal 1990, partecipando attivamente a tutte le iniziative dell'associazione.
I soci si uniscono ai familiari nell'augurare ai fratelli Lazzari molti anni sereni.

IN UN DOCUMENTARIO 60 ANNI DI MIGRAZIONI

"Furlans di Romania"

Il Comune e la Pro loco di Raveo, insieme al Parco intercomunale delle Colline carniche, sabato 9 dicembre hanno presentato in anteprima il documentario "Furlans di Romania" di Gianni Fachin, presso il Centro civico comunale di Raveo. Il regista carnico, fondatore della casa editrice "Imbellinum" (info@imbellinum.it), nella sua nuova opera presenta l'emigrazione friulana in Romania fra 1860 e 1920. La realizzazione del filmato è stata sostenuta dalla Provincia di Udine, dalla Regione e dalla Fondazione Crup. Per la presentazione hanno collaborato anche la cooperativa "Cramars" e il circolo culturale "Il Colle".
Nel suo documentario "Furlans di Romania", Gianni Fachin mostra un pezzo di storia che rischiava di essere dimenticato. Egli ha raccolto le testimonianze dei discendenti di quei boscaioli, scalpellini, tagliapietre, muratori, piastrellisti, fabbri ed agricoltori friulani che operarono in prevalenza nei cantieri delle linee ferroviarie. Inizialmente si trattava di lavoratori stagionali, successivamente diversi nuclei familiari di stabilirono nel Paese centroeuropeo, insediandosi in 4 centri principali: Bucarest, il bacino forestale di Tara Hategului (in Transilvania), Craiova e in Dobrogia (vicino al delta del Danubio).
In quelle comunità si parla ancora in friulano, si recitano poesie e si ricordano canzoni ed antiche usanze regionali.
Se nel decennio 1870-1880 si calcola una presenza di qualche centinaio di persone, nel decennio successivo i corregionali emigrati raggiungevano quasi le 7 mila unità.
Ma nel primo ventennio del XX secolo, si calcola che le persone originarie del Friuli e del Veneto stabilite in Romania ammontassero a oltre 60 mila. Il documentario di Fachin si propone come "reportage storico" e si rivolge principalmente alle giovani generazioni, invitandole a curiosare nel proprio passato e a riscoprire i valori di fondo che i corregionali dell'epoca hanno saputo incarnare per amore o per forza.

RINNOVATO AD AZZANELLO IL SENTITO APPUNTAMENTO

In festa con gli emigranti

"Azzanello, caput mundi": è il titolo con il quale il "Messaggero di Sant'Antonio", edizione italiana per l'estero, presenta la significativa festa dell'emigrante celebrata nella frazione di Pasiano, in provincia di Pordenone. «Le feste dell'emigrante – annota Luciano Segafreddo, nel suo servizio uscito nell'ottobre scorso – sono, da decenni, una delle più care tradizioni di tante comunità italiane. Oltre alle cerimonie religiose nelle chiese parrocchiali, all'omaggio al monumento eretto in ricordo dei caduti e alla visita ai cimiteri, questi incontri sono arricchiti da momenti di riflessione a cui partecipano le autorità locali, i rappresentanti delle associazioni e quanti sono rientrati in Italia dopo anni di lavoro all'estero». La festa di Azzanello, celebrata il 15 agosto, ha raggiunto la 28ª edizione. Ideata da don Matteo Pasut, «è divenuta uno degli eventi più partecipati e sentiti dal territorio» e, oltre ai 300 abitanti del paese, coinvolge le comunità di Pasiano e di Visinale e quella di Puia di Prata di Pordenone, rappresentate dai loro parroci.
La riflessione seguita alla celebrazione liturgica ha registrato, fra gli altri, gli interventi di Gianni Tosini, presidente della Commissione cattolica per le migrazioni in Italia, e di Antonio Fregonese, presidente dell'Anea regionale.

Album di famiglia

LA STORIE DE COMUNITÂT AD OR DAL FLUM COLUMBIA, NASSUDE IN GRACIE DAL COMPLÈS INDUSTRIÂL "TECK COMINCO"

I FURLANS-CANADÊS DI TRAIL

Ce che cumò o stin par scrivi al è nome par menzonâ i nons di ciertis fameis di furlans che ancjemò a vivin culì in Canada, a Trail tal British Columbia. Trail al è un paisot di circje 7-8 mil abitants, indulà ch'a vivin tancju talians: furlans, trevisans, toscans, abruzês e calabrês, un 7-8 kilometris dal confin cui Stâts Unîts, intune valade da la cjadene da lis "Rockj Mountains", ch'a partissin da l'Alasche e ch'a finissin in Messico. Ta cheste valade al passe il flum Columbia ch'al divît il paîs dal Est a Ovest. Da la bande Ovest dal flum, al è il grant complès industriâl "Teck Cominco", che chest an a fiestezin il centenari da la fondazion da la societât, indulà ch'a son lis rafineriis e lis fondariis dal plomp, dal zingo, dal arint, dal cadium e di diviers altris minerâi, ch'a van par dut il mont, e lis fabrichis di concims chimics. Tal timp passât, cuant che mieçs no 'nd jere i operaris scugnint lâ a lavorâ cjaminant a cerivin di fâsi lis cjasis plui dongje ch'a podevin d'indulà ch'a lavoravin e cussì tancju talians a vevin fatis lis cjasis di chê bande. In chest complès industriâl, tai timps passâts, prime de vuere mondiâl dal '14-'18, cuant che ancjemò no jerin dutis lis machinis ch'a son in zornade di vuê, i lavôrs a jerin fats a man, e cussì a coventavin tancju plui operaris che no al dì di vuê e cul progredî il paîs al à scomençât a ingrandîsi e a slargjâsi di chê altre bande dal flum, al ven a stâi a Soreli jevât. Si pues inmagjinâsi ce sorte di lavôrs ch'a jerin: pesants, spòrcs, periculôs, cence nissune precauzion, no tant pajâts, siben ch'a lavoravin 10-12 oris in dì e cussì chei puars operaris si strussiavin a lavorâ ta chês condizions, si malavin e a murivin zovins.

Cumò, cul progrès e cu lis gnovis machinis, i lavôrs a vegnin fats cun tancju oms di mancul e lis condizions a son unevore mioradis e ancje lis mesadis a son avonde buinis e l'aiar che si respire al è net, no come une volte che tantis voltis la fumere ch'e jessive dai cjamins ti scjafoiave e che si fadiave a respirâ. Cumò o fevelarìn dai furlans.

Prime da la Vuere mondiâl dal '14, chi a Trail a jerin pocjis lis fameis di furlans, parceche la plui part si fermavin a Toronto. Ancje se lis condizions dal lavôr a jerin grivis e lis pais no jerin tant grandis, a jerin simpri tant plui altis che no in Italie. Sichè cul sparagnâ, chei ch'a lavoravin a rivavin a mandâ cualchi dolar ta lis lôr cjasis in Friûl e alore a àn scomençât a fâ vignî ancje cualchi parint. Ma il grop plui grant di furlans ch'a son rivâts a Trail a son rivâts dopo la seconde vuere mondiâl, cuant che tancju zovins canadês a jerin muarts in vuere e il guvier canadês, ch'al veve tante bisugne di man d'opare al à ingaiâts unevore di emigrants talians, massime par lavorâ ta lis mineris, di contadin o ta l'industrie.

Cussì, ancje culì a Trail, in chê volte a son rivâts diviers furlans ch'a àn scomençât a lavorâ ta chest complès industriâl. Cumò che tancju viei a son bielzà muarts e che tancju zovins a àn cjatât lavôr ta lis citâts plui grandis e che tancju gjenitôrs a son lâts a vivi cun lôr, diviersis fameis no esistin plui. Chei rivâts dopo la seconde vuere a son vignûts vecjuts e a son dibot ducju pensionâts. A passin la zornade lavorant chel piçul ortut ch'a àn e divertintsi cui nevoduts. Stant che lôr no àn volût che i lôr fîs a vedin di lâ a lavorâ ta lis condizions che lôr a àn lavorât, a àn cirût di mandâju a instruîsi ta lis universitâts e cussì cui ch'al à fîs avocats, cui miedis, cui professôrs, mestris e altris professions. Ma dal moment che culì a Trail nol è avonde lavôr par dutis chestis professions si son stabilîts ta lis citâts grandis: Vancouver, Calgary, Edmonton e pôcs a son restâts culì a lavorâ par "Teck Cominco". Sù par jù 115 fameis e a 'n saran dal sigûr altris che no varin menzonât. Come che si viôt o sin ancjemò un biel numar di furlans che si varès podût unîsi ducju insiemit a formâ un altri Fogolâr, che anzit, tal passât si veve provât di organizâsi ma, par vie che Trail si cjate a un 600 kilometris lontan di Vancouver e ancjetant di Calgary, indulà ch'a esistin lis "Fameis furlanis" par vie des grandis distanzis e da la pocje volontât dai vecjos ch'a àn miôr di vivi in pâs, no o sin un pôc lassâts fûr e cussì stant che il grant numar di furlans chi a Trail a son di "dilà da l'aghe", come che si dîs, e che chei di San Martin dal Tiliment, ch'a son il numar plui grant, a àn formât il lôr club che ancjemò al è in funzion, cussì il rest dai furlans a son deventâts components dai clubs talians, "Cristoforo Colombo" e "Italo canadês".

E culì o finìn il nestri scrit e s'o vin lassât fûr cualchi famee e cualchi non di cualchidun perdonaitnus.

Igino e Maria Macasso

Ve la note, salacôr no complete, da lis fameis furlanis ch'a vivin a Trail. Cul ordin alfabeticâl, si comence cun 3 fameis di Babuins, Guido, Augusto e Geme. Cun 2 di Benedets, Giovanni e Nilson; cun 2 di Bertoia, Calisto e Eligio. Po a vegnin 1 di Beruzzi, Giuseppe; 1 di Bortolussi, Ligio e Gina; Castellarin Adelfo e altris 2 fameis; 1 di Crema Cesare (brâf scritôr ch'al scrîf da lis bielis poesiis par furlan di Cjasarse); 5 fameis di Cristofoli, 7 fameis di D'Andrea, 1 di Roger Dolbosco; 7 fameis di Debiasio; 2 di Della Siega; 12 di De Rosa; 1 di Forte Luigi e Lodi; 2 di Fantin; 3 di Infanti; 1 di Ircandia John; 4 di Lenardon; 1 di Malutta Egidio; 3 di Macasso; 3 di Marcon; 1 di Marin Norina; 1 di Marcolin Marco; 4 di Mussio, Isidoro, Muzzin; 2 di Pelegrin; 3 di Presacco; 2 di Piasentin; 2 di Redivo; 4 di Santarossa con Dino (cogo di lus); 4 di Sovran; 2 di Toffolo; 2 di Tracanelli; 2 di Valentinuzzi; 3 di Venturini; 1 di Visentin Ernesto; 7 di Volpati; 5 di Zoll; 2 di Zinio; 1 di Zanet Sergio; e 5 di Zanier. Te cjartaline parsorevie, spedide in redazion di Igino e di Maria Macasso, il grant complès industriâl "Teck Cominco", ch'al à fat la fortune di Trail, citât canadese dal British Columbia

Ci hanno lasciato

Melbourne: Bruno Catarinussi di Travesio

Il 9 settembre è deceduto a Melbourne, dopo lunga malattia, Bruno Catarinussi, nato a Travesio (Pordenone) il 22 settembre 1942. Dopo aver studiato alla scuola di Mosaico di Spilimbergo, giovanissimo parte per l'Australia dove arriva a Sidney e ritrova i fratelli Ernesto, Artemio e Rina proprio il giorno del suo diciottesimo compleanno. Vi rimane 3 anni per poi andare a lavorare a Melbourne nel settore delle costruzioni. Nel 1964 sposa Enrichetta De Stefani dalla quale ha 4 figli: Walter, Alberto, Noris e Bruna. Nel 1997 un incidente sul lavoro lo costringe ad andare in pensione, dedicandosi solo alla famiglia ed al giardino con qualche piccolo lavoro di mosaico.

Nel bellissimo giardino coltivava una grande varietà di orchidee, ma in un angolo aveva il fiore preferito: la nostra stella alpina.

Ha celebrato i suoi 60 anni con la "Festa di classe" a Travesio e questo è stato il suo ultimo viaggio in Friuli, ne aveva già programmato uno nel 2004 ma la malattia lo ha costretto a malavoglia a rinunciarvi, anche se non aveva perso la speranza di ritornare almeno ancora una volta. La domenica sera, a cena, con gli amici frequentava il Fogolâr per godersi un po' della sua terra. Lascia un grande vuoto nella famiglia e anche fra quanti lo conoscevano.

Sidney: Maurizio Colussi di Casarsa

Il 22 maggio, a 64 anni, Maurizio Colussi di Casarsa della Delizia si è spento nella casa costruita con le sue mani, assistito affettuosamente dalla moglie, dal figlio e dalle figlie, dopo una lunga malattia.

Emigrato in Australia nel 1961, all'età di 19 anni, ha lavorato a Sidney come mosaicista e piastrellista. Nel 1965, la fidanzata Vittorina Castellarin lo raggiunge per coronare il loro matrimonio. Cinque anni dopo ritorna al paese natale con la famiglia arricchita da 3 bambini, in Friuli arriverà poi la quarta. Grande lavoratore, per 4 anni continua l'attività di piastrellista, viene poi assunto come operaio dalla ditta Colussi Ermes e lì lavora fino all'età della pensione. Abbonato a "Friuli nel Mondo" fin dalla permanenza in Australia, lascia la moglie, 4 figli, la nuora, i generi e 4 nipotini. Con queste righe, la signora Vittorina, insieme ai familiari, desidera comunicare a parenti e amici emigranti nel mondo la prematura morte del caro congiunto.

Sabaudia: Roberto Dapit di Ospedaletto

È scomparso il 25 agosto, a soli 58 anni, un grandissimo collaboratore del Fogolâr furlan di Latina e Agropontino. Marito e padre esemplare, si può dire che nella sua famiglia è stato un "sacerdote": amico di tutti, a tavola non voleva mai ritrovarsi solo, la sua ospitalità e generosità erano convincenti. Mai un diniego alle richieste di organizzazione degli incontri di questo sodalizio. Ha sviluppato l'azienda agraria, migliorandola con un grande allevamento di bufale, che i figli, già ottimi collaboratori, ora portano avanti con collaudata capacità, sotto l'occhio vigile e intelligente di mamma Luisa Reveland, friulana di Ospedaletto, lo stesso paese da cui nell'ottobre 1934 il nonno e il padre di Roberto Dapit, Emilio (allora ragazzino) emigrarono per raggiungere nell'Agropontino, Sabaudia. A donna Luisa, ai figli Devis, Marilena e Simone, alla sorella Graziella, al fratello Piero, ai cognati, ai nipoti e alla vastissima parentela di Sabaudia e del Friuli, alla suocera nonché a Renato e Rinaldo, le condoglianze più vive dai soci e dai simpatizzanti del Fogolâr e dai componenti del consiglio direttivo e del suo presidente.

Ettore Scaini
"Premi Zuan di Udin" e "Lustrissim dal Friûl"

GIUNGE A CONCLUSIONE IL CENTESIMO ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DEL GRANDE PUGILE DI SEQUALS (1906-1967)

PRIMO CARNERA CENT'ANNI DOPO

a cura di Ivan Malfatto

Il mito continua

L'autore delle pagine dedicate al centenario di Carnera, Ivan Malfatto, insieme a Severino Fabris, cugino e unico avversario ancora in vita del campione di Sequals, davanti alla Collezione privata su Carnera "Gino Argentin", a Cordenons

Mostre, libri, riunioni di pugilato, convegni, servizi televisivi, film, documentari, un marchio depositato con il suo nome e mille altre attività, tutte andate a buon fine. Si chiude dopo un fuoco d'artificio di iniziative il 2006, l'anno in cui sono stati celebrati i cento anni della nascita (25 ottobre 1906) di Primo Carnera. Leggenda della boxe e primo italiano a conquistare un titolo del mondo, il 29 giugno 1933. In fatto di celebrazioni un anno passerà il testimone all'altro, visto che il 2007 coinciderà con i 40 anni della morte del campione, avvenuta sempre il 29 giugno, ma del 1967. Per questo alcune iniziative in corso proseguiranno, altre in cantiere verranno realizzate, quelle tradizionali continueranno il loro corso e il nome di Carnera sarà sempre in primo piano tra i vecchi tifosi e i nuovi appassionati.
È doveroso però tracciare un bilancio di questo centenario. Per capire cosa lascia in eredità. Per scoprire qual è il motivo del fascino di una figura così lontana e allo stesso tempo così attuale. Per mettere in relazione con la società odierna un uomo, e la sua leggenda, che sono stati profonda espressione del proprio tempo.
Il bilancio del centenario è indubbiamente positivo.
Ha mostrato come la parabola di Carnera possa essere ancora di grande presa, visto che gli elementi di cui si compone sono eterni, immortali, assoluti, in grado di toccare la vita di tutti. La favola di Carnera, il Gigante Buono, è paragonabile alle fiabe vere per bambini inventate dai fratelli Grimm e altri autori (Cenerentola, Biancaneve, Peter Pan); oppure alle storie degli eroi classici di Omero, Shakespeare e altri narratori (Achille, Ulisse, Amleto).
Storie e fiabe che riarrangiate, modernizzate, trasposte nel linguaggio odierno, sono il nutrimento spirituale dell'essere umano anche nel XXI secolo, perchè ne toccano i sentimenti più profondi.
Lo stesso accade con la storia di Carnera. Con la differenza che questa è vera, non inventata.

La sua vita finisce. Il mito continua

La vita del campione di Sequals/12

La carriera di pugile si conclude con un onorevole record di 103 incontri, 88 vittorie (70 per ko) e 15 sconfitte.
Ma con essa non si chiude il mito. Sparite nelle tasche di manager e truffatori le montagne di soldi conquistate in attività, si parla di una cifra oscillante fra il milione e mezzo e i 3 milioni di dollari dell'epoca, Primo Carnera si ritrova a Sequals con una famiglia da mantenere (sposa Pina Kovacic nel 1939 e ha due figli all'inizio degli anni '40). Vive nella sua villa, vende durante la guerra i 200 abiti del guardaroba, sfrutta il mito in riviste d'avanspettacolo (con Tino Scotti, Renato Rascel, Macario) o nel cinema, che fino al 1959 gli affida parti in diversi film. L'ultimo è "Ercole e la regina Lidia", dove rivaleggia contro il muscoloso Steve Reeves.
Per ritrovare il benessere perduto è costretto però a riprendere la valigia come lottatore di catch, la spettacolare lotta libera americana, fatta più di show che di sport, che lo porta in giro per il mondo una decina d'anni. Su un'altra dimensione torna da dove era partito negli anni Venti, il circo.
Ed è un trionfo anche qui.
Si trasferirsce a Los Angeles con tutta la famiglia ('48), ottiene la cittadinanza americana ('53), conquista un nuovo titolo del mondo nel wrestling ('57) e raggiunge la tranquillità economica grazie all'oculata amministrazione delle borse fatta dalla moglie Pina.
È il meritato approdo sereno di un'esistenza travagliata e leggendaria, ma dura poco. Minato dal diabete e dalla cirrosi epatica, Carnera si riduce ad uno scheletro umano.
Quando sente che la malattia non gli darà scampo, torna a vivere gli ultimi giorni a Sequals, come vorrebbe fare ogni emigrante. Muore nella sua villa, che non aveva mai venduto, il 29 giugno 1967.
Pochi giorni dopo che Nino Benvenuti, fresco campione mondiale dei pesi medi, gli aveva reso omaggio sul letto di morte.
Un ideale passaggio di testimone fra i due pugili più popolari e amati d'Italia.

I. M.